



Questa settimana

- Questo è solo l'inizio**
G. Manna, pag. 2
- Una nno difficile**
A. Aveta, pag. 2
- Cercarsi nel passato per ...**
G. C. Comes, pag. 3
- Ucraina e dintorni**
M. Fresta, pag. 5
- Brevi della settimana**
V Basile, p. 6
- Carnevale 2022**
A. Giordano, pag. 7
- Nuovi stili di vita**
A. Di Pippo, pag. 8
- Il No all'eutanasia**
G Vitale, p. 9
- Aversa, normanna e ...**
E Cervo, p. 9
- Il futuro è nel lavoro**
F. Corvese, pag. 10
- La valigia del tempo**
G. Agnisola, pag. 11
- Le parole sono importanti**
S. Cefarelli, pag. 12

Senza senso senza cuore senza parole

- | | | |
|--|--|---|
| Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13 | Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 15 | Pregustando
A. Manna, pag. 19 |
| Liberi
M. Attento, pag. 13 | La bottega del Caffè
pag. 16 | Basket serie D
G. Civile, pag. 18 |
| Le camelie di Caserta
L. Granatello, pag. 14 | Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17 | Stupor Mondì
A. Castiello, pag. 19 |
| Era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 15 | La settima arte
D. Tartarone, pag. 17 | La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 20 |

**Questo
è solo
l'inizio**



La **Federazione Russa** è una repubblica federale semipresidenziale guidata da quello che di fatto, se non di diritto, è un dittatore, arrivato al potere politico dopo essere stato capo del Kgb, uno dei servizi segreti più potenti, efferati e famigerati del mondo. La Federazione Russa è il secondo produttore ed esportatore di armi del mondo.

Gli **Stati Uniti d'America** sono una repubblica federale presidenziale guidata da un presidente eletto democraticamente (ma con un sistema elettorale sostanzialmente *pez-zotto*, poiché ogni tanto ne risulta eletto chi ha preso meno voti), ma sostanzialmente in balia del suo «*complesso militare-industriale*», come già nel 1961, nel *Discorso di addio alla Nazione*, denunciò Dwight Eisenhower, che, prima di essere per 8 anni presidente degli Usa, era stato Comandante in capo delle Forze Alleate nella Seconda guerra mondiale, poi delle Forze armate americane e primo Comandante in capo della Nato: non uno sprovveduto in materia, né un pacifista a oltranza (lo so, è la terza o quarta volta che lo ripeto; tranquilli, continuerò a farlo finché sarà necessario). Gli Stati Uniti d'America sono i maggiori produttori di armi del mondo, e le loro esportazioni rappresentano quasi il 50% del totale mondiale di spese per armamenti.

«*Si vis pacem para bellum*» dicevano i nostri progenitori, e mi sa che neanche ai tempi loro era così, ma di certo non è così oggi, poiché per giustificare la spesa dei circa 2.000.000.000.000 (duemila miliardi) di dollari di spese militari a livello planetario (senza contare il fatturato del mercato illegale di armi), qualche guerra bisogna pur farla, prepararle non basta.

Ogni volta che si affronta l'argomento delle spese militari c'è qualche anima pia che ricorda come la ricerca a uso militare abbia

(Continua a pagina 15)

Un anno difficile



Un anno difficile questo. Un anno strategico per portare il Paese fuori dalla crisi sanitaria ed economica e realizzare gli obiettivi del Pnrr con le riforme richieste. Lunedì il governo Draghi ha compiuto un anno dal suo insediamento dopo la crisi del governo Conte 2. Il nuovo anno di governo Draghi che si apre ha davanti a sé anche il compito non facile di portare il Paese alla fine della legislatura nel 2023 in una situazione non sfilacciata sul piano politico e sociale. Molti sono ancora i detrattori del governo, deriso come "governo dei migliori", dimenticando le condizioni in cui è nato il governo Draghi, le sfide che aveva e ha davanti, e trascurando di considerare che è certamente il governo migliore attraverso l'assunzione di responsabilità di quasi tutte le forze politiche. Adesso il clima di operativa necessità che teneva legate le forze politiche sembra evaporare. Dalle amministrative di primavera alle politiche dell'anno prossimo, tutto concorre a creare un pericoloso clima di fibrillazione. Questo si sta vedendo sui vari temi caldi sul tappeto. Dal Superbonus alla riforma del Csm, ultima la decisione della Consulta sui referendum, tutto diventa motivo di scontro.

Nei Consigli dei ministri si è ripreso a lavorare. Draghi ha ridefinito gli spazi del suo stesso compito, escludendo un suo futuro impegno politico, e mettendo quindi i partiti davanti alle loro scelte. Sulla riforma del Csm, anche se approvata all'unanimità nel Cdm, si preparano i distinguo dei partiti in Parlamento. Tajani di Fi tuona contro il sistema elettorale del Csm. «*Non va bene*», dice. «*Cambieremo la riforma in Parlamento*», annuncia. Sul Superbonus è andato in scena lo scontro tra la Lega o meglio il ministro Giorgetti e i 5S, sulla scia in fondo delle osservazioni critiche che aveva fatto lo stesso premier in conferenza stampa. «*Con il Superbonus droghiamo l'edilizia senza aiutare le imprese*», ha detto il Ministro dello sviluppo nell'intervista al Corriere. «*Può aver avuto senso - spiega - sostenere nella fase più dura della pandemia*». «*Ma ora droghiamo un settore in cui l'offerta di imprese e manodopera è limitata. Stiamo facendo salire i prezzi e contribuiamo all'inflazione*». «*Mi pare che la strategia sia ormai chiara, tutti contro il Movimento. Se è già iniziata la campagna elettorale basta che ce lo dicano*», ha attaccato

(Continua a pagina 6)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Cercarsi nel passato per ritrovarsi nel futuro

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.

Cesare Pavese, *La luna e i falò*



Sono certo che non me ne vorrete se, per ragioni che sono dentro le mie radici, esco dai confini per andare appena oltre il muro del Parco della Reggia a sbirciare nella storia di Casagiove, che quest'anno compie centocinquant'anni con questo nome e, insieme, ricorda la sua autonomia comunale perduta e poi riconquistata.

È il 17 di febbraio del 1872, un tranquillo sabato qualunque, quando Vittorio Emanuele II, nel Palazzo Reale di Napoli, controfirma la proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giovanni Lanza, e decreta che la comunità di Casanova e Cocca-gna, unita sotto questo nome dal 1810, ma prima d'allora divisa, d'ora in avanti si chiami Casagiove. Non è una decisione che cala dall'alto. Quel toponimo non piaceva più, rammentava antiche divisioni, ormai senza senso, e, poi, il riferimento a Giove, al quale sui Tifatini era stato dedicato un tempio, contribuiva a dare un'aurea di antico e di nobile, perciò il Consiglio Comunale riunitosi il 30 ottobre 1871, delibera, presto accontentato, di chiedere che il Comune abbia il solo nome di Casagiove.

Passa più di mezzo secolo e Caserta, R.D n. 1 del 2 gennaio 1927, per prima, incredula e incapace di dar senso alla insensatezza della scelta, perde il suo rango di Capoluogo, vede smembrata la sua provincia tra Campobasso, Benevento, Roma e Napoli, è piegata a essere una città qualunque della Provincia di Napoli. Per una incomprensibile sorta di compensazione, RD 1777 del 6 maggio del 1928, Casagiove, con S. Leucio, S. Nicola La Strada e S. Marco Evangelista, diventano anonime frazioni di Caserta, cancellati come Comuni autonomi.

Si dovette attendere che il fascismo tirasse le cuoia, perché Caserta, a giugno del 1945, tornasse Capoluogo di Provincia e, nel settembre del 1946, Casagiove Comune autonomo. I Casagiovesi avevano partecipato ai riti del sabato fascista con scarso entusias-

simo, le braccia appese, l'andatura ciوندolante e il viso stanco. Pochi potevano mostrare "fiero l'occhio e svelto il passo", pochissimi i petti in fuori e molte le pance in dentro, vuotate dalla fame. All'alba le strade si riempivano di rumori consueti, rasserenanti. Le ruote dei carri stridevano e sobbalzavano. I ferri degli zoccoli dei vecchi cavalli da tiro risuonavano ritmici e inconfondibili sulle lastre sconnesse di basalto. Le voci, vicine e lontane, fatte di richieste, di comandi e di richiami soliti, riempivano l'aria. I campi attendevano d'essere curati, il grano e la canapa crescevano dentro un paesaggio rassicurante, al quale davano profumo e colore. Le voci e le risate delle

ragazze che lavoravano alla filanda riempivano l'aria come fiori di primavera. Ogni tanto calava il silenzio; tornava il corpo di un nostro caduto, da un fronte di guerra lontano, in una povera cassetta di legno. Tornava al cimitero dei padri, a perpetuare il ricordo di una giovane vita spezzata, il cui nome segna una lastra di grezzo granito. Altri non torneranno mai più, persi nelle fosse

comuni in terra di Russia, a Cefalonia, sotto le sabbie dei deserti d'Africa, nelle profondità dei mari.

La guerra è finita, le ferite vanno rimarginandosi. C'è voglia di ricominciare; c'è voglia e speranza di pace, di prosperità, di futuro. Tante famiglie abitano una sola stanza, spesso un basso, l'acqua corrente è privilegio di pochi, la luce elettrica alimenta solo poche lampade primordiali a incandescenza, ancora attivi i lumi a petrolio destinati, nel tempo, a divenire soprammobili da comò. Quasi la metà delle persone non sa né leggere né scrivere, ma molti di costoro hanno imparato a firmare, a leggere parole essenziali per svolgere il proprio lavoro e a far di conto usando le dita, senza rinunciare a grattarsi in testa per mantenere la concentrazione. La vita si svolge non

nelle case, spesso anguste, buie, umide e fredde, ma nei cortili; in questi spazi comuni nei quali si stendono le lenzuola profumate dalle foglie di alloro, dopo le "colate", dove c'è un forno a legna nel quale cuocere il pane per tutti, per una intera settimana; dove infornare "casatielli e pastiere" a Pasqua.

Sempre lì, in quello spazio che unisce, si approntano le tavolate per festeggiare gli sposi dentro un alone di odori inebrianti e immersi in un'allegria contagiosa che coinvolge invitati, parenti dimenticati e riscoperti come per incanto, vicini, ubriaconi abituali, artisti improvvisati, filosofi e intellettuali analfabeti e comici dilettanti. Sotto gli archi dei portoni si siedono, nelle sere d'estate, le comari, grandi affabulatrici, a raccontare storie vere e fantastiche, tutte ricche di coinvolgente fascino, che tengono fermi e attenti all'ascolto bambini e adulti. All'edicola Rizzo si comprano i quaderni dalla copertina nera, qualche gomma da cancellare, utile solo a stracciare i fogli, e i pennini, meglio quelli a cavallotto, più resistenti e a scrittura più nitida. È il tempo semplice della speranza. Il nero del lutto lascia il posto alle tinte forti e ai tessuti a fiori. Le ragazze passeggiano a gruppi, quelle fidanzate passeggiano con lui e la immancabile sorella di lei, sorridenti e riottose, con un fiore tra i capelli.

Tempi nuovi incombono. Il 2 di giugno del 1946, i Casagiovesi vanno alle urne per le prime elezioni libere generali, con diritto di voto, finalmente, anche alle donne. Una rivoluzione. È il referendum. Si vota per decidere tra Monarchia e Repubblica, ma si vota anche per eleggere l'Assemblea destinata a scrivere la Costituzione. Il referendum popolare cancella la monarchia dei Savoia e sancisce, tra mille polemiche, accuse di brogli, scontri e qualche violenza di troppo, l'avvento della Repubblica. Presto si tornerà a votare, riavuta l'autonomia, per eleggere il Consiglio Comunale. Si ricostituiscono i partiti.

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

La politica si fa in piazza tra discorsi e contraddittori. Certezze ideologiche, linguaggio colorito da qualche grasso epiteto, toni roboanti, slogan ad effetto, «baciapile» e «senza Dio», «forchettoni» e «mangia bambini»: tutto in un clima che non degenera mai in violenza e che la Casagiove sorniona e contadina vive dentro la sicura protezione dell'antica ironia, che ha imparato a bene usare. Il Consiglio Comunale si riunisce per la prima volta il 9 di giugno. Elege Sindaco Michele Santoro. Un uomo simpatico, vivace, intelligente. Abita alla Via Gaiano, nel rione di Coccagna, è socialista e ha 58 anni. Fa il sarto e dirige un laboratorio con dipendenti la cui sede è a Caserta, lungo il centralissimo Corso Trieste.

Il Cinema fa la sua parte. Si va in Parrocchia, a S. Croce. La pellicola di *Marcellino Pane e Vino* si consuma per le reiterate rappresentazioni. Nel giardino, sotto un cielo che sfoggia le sue migliori stelle e lune estive sognanti, su sedie di legno a strisce, pieghevoli, dure e ruvide, inebriati dal profumo degli aranci che coprono l'umano trasudato dopo una giornata di calore e di lavoro, si rimane incantati. Amedeo Nazzari affascina le signore. Yvonne Sanson è il mito dei maschi. Le storie dei film, *I Figli di Nessuno*, *Torna*, *Catene*, *Tormento*, *L'Angelo bianco*, strappano lacrime copiose; dopo un po' di film drammatici, ecco affacciarsi, sornione e irridente, col suo mento sghebo, il grande Totò o, e in alternativa, il "piccolo" Rascel. Poi, in un clima fantastico, come un pezzo di paradiso sceso in terra appare il Cinema Vittoria. Moderno, con un foyer da teatro nobile. Platea e galleria. Sempre pieno. Sempre il cartello esposto: «solo posti in piedi». E in piedi stavamo, dopo l'assaggio della "Settimana INCOM", dentro il fumo di migliaia di sigarette, allora simbolo di virilità e non proibite, persi nella trama, a vedere e rivedere le immagini scorrere sullo schermo grande.

Sono gli anni della crescita economica, della espansione urbanistica, degli insediamenti industriali - Zerbinati, Zama - dell'assegnazione di Case Popolari. I pavimentisti, ormai considerati, con merito, artigiani di alta qualificazione, sono richiestissimi. Lavorano e si fanno onore ovunque, in Italia e all'estero. Nasce la Piazza degli Eroi col Monumento ai Caduti costruito con i soldi raccolti ricorrendo a una grande lotteria che aveva come premio una fiammante Fiat 500 rossa. Alla sua inaugurazione provvede Giovanni Leone, futuro Presidente



uniti da 150 anni

della Repubblica. La Cassa Rurale e Artigiana, intitolata al Santo Vincenzo de' Paoli, qui divenuto cittadino per alto gradiente di carità, coglie la domanda dei tempi e accetta la sfida del confronto col mondo delle imprese. La gestione a dimensioni ridotte, preziosa negli anni passati, è ora insufficiente a cogliere la crescente domanda di credito che lo sviluppo richiede. La Cassa Rurale e Artigiana esce dalla casa del suo presidente, Peppe Signore, e apre la sua prima sede in Piazza S. Michele.

Con gli anni '70 si apre uno scenario nuovo. Il boom economico si è esaurito, ma ha lasciato il segno. L'agricoltura arretra. Dal '61 al '71 le aziende agricole sono diminuite del 5%, ma gli ettari interessati sono diminuiti del 32%. È cresciuta, parallelamente, di molto la meccanizzazione. Diminuiscono le unità considerate industriali perché comincia a ridursi lo sfruttamento delle cave di calcare e la produzione di calce non avviene più attraverso i calcaroni, divenuti decisamente antieconomici e mal tollerati per il loro notevole potenziale inquinante. Alcuni indicatori di civiltà hanno fatto passi da gigante. Le abitazioni che hanno acqua corrente sono più che raddoppiate, quelle che hanno un bagno privato sono aumentate di più di 12 volte e tutte hanno l'energia elettrica. Col migliorare delle condizioni di vita e con l'apporto delle vaccinazioni di massa e dei farmaci si è di molto allungata l'aspettativa di vita. Non ci sono più morti di poliomielite e di difterite. Il "Sanatorio", il tubercolosario ospitato nell'Abetaia, si prepara a chiudere i battenti e mette la parola fine ad una storia che sa di umanità sofferente, di disperazione, di morte, ma anche di solidarietà e di valori. Non alzammo barricate nei confronti di quei derelitti che da tante parti venivano a morire qui. Non ci fu discriminazione né paura, tanti furono aiutati, tanti furono accolti nelle case per un pranzo o una cena, altrettanti nelle osterie per affogare nel vino il terrore della malattia.

Prende il via la scolarizzazione di massa. Arrivano le scuole medie. Si costruiscono nuove scuole. L'analfabetismo arretra rapidamente fino a sparire. A Don Lorenzo Milani intitoliamo una scuola. Una bella scelta, un segnale forte per la scuola di tutti, un ricordo da recuperare e far rivivere. Si diplomano tanti giovani, ragionieri e geometri, ai licei vanno ancora in pochi, richiedono un percorso di studi lungo, ma poi tutti possono accedere all'Università e molti lo fanno. Si va verso il futuro, ma resistono le superstizioni e affianco al cachet per il mal di testa, reperibile in farmacia, ci si fa mettere appoggiato sulla testa, da Nunziata la sagrestana, un piatto pieno a metà d'acqua. Sopra di esso i segni misteriosi delle mani dell'officiante e la recita di incomprensibili litanie che precedono la rituale sacralità della caduta di alcune gocce d'olio sull'acqua perché svelino, attraverso la forma che assumono, la presenza o meno di un malocchio.

Centocinquanta'anni di nome proprio e di storia e settantacinque di riconquistata autonomia dopo il fascismo sono solo un pezzo, peraltro piccolo, della vita di questa comunità. I ritrovamenti del II-III secolo prima di Cristo segnalano presenza di piccoli insediamenti umani sul territorio. Un territorio mai più disabitato, ospitale e produttivo. Una storia che tocca a tutta la comunità ricostruire, con curiosità e amore, continuando a percorrerla. C'è una eredità immensa. Le colline ferite da risanare, da rinverdire e difendere, gli alberi vivi oggi, piantati tant'anni fa, da rispettare, la cultura e i valori del mondo dei padri, la perizia degli artigiani, i loro mosaici, le edicole votive, la solidarietà vincenziana, l'identità culturale, il pensiero e la ricerca di tanti, l'immenso patrimonio umano e di lavoro delle donne.

Il settantacinquesimo, unito al centocinquantesimo - auguro a tutti i Casagiovesi, ma valga anche per tutti indistintamente - sia di ricordo, di riflessione e di impegno. Il ricco reticolo di associazioni, laiche e religiose, rendano viva e attiva la partecipazione insita nella cittadinanza, difendano diritti e costruiscano dignità e sentire comune. Provino, tutti, a essere consapevoli e degni di questa eredità, pronti a correggere gli errori, a riscoprire l'umiltà, a collocare il bene comune davanti all'egoismo, a sentirsi parte di una comunità che può ancor più essere resa migliore, solidale, aperta, sapiente.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Ucraina e dintorni

Secondo il Presidente Usa Biden oggi, 16 febbraio, la Russia avrebbe dovuto invadere l'Ucraina. Invece pare che buona parte dell'esercito russo, dopo aver svolto le esercitazioni, si stia portando lontano dai confini tra i due Stati. È stato un periodo piuttosto confuso: Biden si diceva pronto a mandare l'esercito per difendere l'Ucraina, il Presidente di questa invece lo invitava a essere più calmo e rassicurava gli Europei che non c'era nessuna invasione. Putin trattava con Scholz, Macron e con i diplomatici, tenendoli a distanza (per il covid?), seduti alle due estremità di un tavolo lungo almeno cinque metri. Insomma una farsa che poteva tramutarsi in tragedia.

Dire chi ha ragione e chi ha torto tra i due schieramenti non è facile, perché quando c'è la lotta per prendersi tutto il potere, si combatte senza esclusione di colpi (bugie, rottura di patti, ricatti economici, tutto sulla testa di milioni di persone). C'è da dire, però, che nel 1991 Gorbaciov aveva ottenuto che gli Stati separatasi dalla URSS non avrebbero fatto parte della Nato; e infatti, dopo poco tempo, a partire dal 1997, tutti i paesi del blocco sovietico si sono rifugiati sotto l'ombrello della Nato, tranne l'Ucraina. Ovviamente in questo trasferimento c'è stato lo zampino degli Usa, alla faccia degli accordi fatti con Gorbaciov. Non solo: col trattato di Minsk del 2014 l'Ucraina si impegnava a rispettarne i suoi tredici punti, ma fino ad ora i governi di quella Nazione hanno fatto finta di nulla. Così quando si è cominciato a parlare dell'ingresso dell'Ucraina nella Nato, il signor Putin ha ammassato forze militari ai confini. Biden,



svagiatosi di suoi continui pisolini, ha cominciato a sbraitare che la Russia stava minacciando il suo paese oltre a invadere il paese slavo. Gli Usa invece non minacciano: lungo i confini tra Europa e Russia ci sono ben 750 basi militari americane, pronte a lanciare missili a testata nucleare. Ma si sa, gli americani pensano di poter agire impunemente sempre (Vietnam, Afghanistan, Iraq); purtroppo i governanti di molti Paesi, tra cui quelli europei, non hanno una politica autonoma che li aiuterebbe ad uscire dalla dipendenza Nato/Usa e dal loro servilismo politico.

Stavolta, i movimenti pacifisti non si sono mossi, non hanno organizzato le grandi manifestazioni di qualche anno fa e la stessa opinione pubblica ha assistito indifferente alle vicende. O siamo ridotti veramente male, oppure abbiamo capito tutti che Biden, come i cani da pagliaio, abbaia alla luna.

Mariano Fresta

RICOSTITUITA A VAIRANO PATENORA UNA SEZIONE DELLA BIBLIOTECA POPOLARE

Il Caffè Megafono

Impreziosita la Biblioteca comunale di Vairano Patenora "Angelo Broccoli" col recupero di 46 volumi di narrativa francese e di testi divulgativi, già catalogati nell'antica Biblioteca Popolare Circolante, fondata nel 1886 da Luigi Cirelli sull'onda del nuovo entusiasmo postunitario di educazione e alfabetizzazione del popolo. Le opere sono state consegnate al sindaco Bartolomeo Cantelmo, assistito dal vice sindaco Supino e da funzionari del Comune, dalla delegazione della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro che ha patrocinato l'iniziativa concordata col prof. Raffaele Ruggieri, che conservava le pubblicazioni salvate, insieme col fratello Bruno, dalla vandalizzazione da parte di militari alleati nel novembre 1943. La Biblioteca, allocata nel convento di Sant'Agostino, era stata occupata dai militari alleati per esigenze logistiche. I fratelli Ruggieri raccolsero i volumi catapultati nel confinante giardino di proprietà della famiglia tenendoli in serbo nella loro nuova residenza di Caserta. L'intenzione di ricomporre una importante pagina della storia locale è stata mediata dall'Istituto culturale, che ha formalizzato la consegna lunedì scorso. Nell'occasione il prof. Giuseppe de Nitto, Bibliotecario della Società di Storia Patria, ha illustrato la valenza delle biblioteche popolari circolanti presenti soltanto in sette dei 192 Comuni della vecchia Terra di Lavoro tra cui Caserta, Caiazzo. Vairano Patenora. Le Biblioteche Popolari Circolanti - ha ricordato de Nitto - aderivano all'Associazione Nazionale fondata nel 1862, accogliendo l'iniziativa di Antonio Bruni del 1861 Tra i soci fondatori Carlo Mayr, primo prefetto di Caserta dopo l'Unità. La cerimonia si è conclusa con lo scambio degli emblemi istituzionali tra il Presidente di Storia Patria Alberto Zaza d'Auluisio e il Sindaco Bartolomeo Cantelmo, che hanno previsto per la prossima primavera un convegno tematico aperto soprattutto ai più giovani.

Raffaele Ciccarelli, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New

*Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI DELLA SETTIMANA

Sabato 12 febbraio. In occasione del Darwin Day, la Reggia di Carditello programma un evento speciale dedicato a Charles Darwin con attività tematiche nel bosco, con animazioni teatrali per bambini e con visite accompagnate, per ripercorrere la storia evolutiva della pregiata Razza Governativa di Persano, una razza equina generata nelle scuderie del Regno di Napoli.

Domenica 13 febbraio. Il WWF Caserta, alla luce della delibera di Giunta che prevede l'abbattimento di diciotto pini d'oltre cinquant'anni d'età lungo il marciapiede di Via Unità Italiana, chiede urgentemente all'Amministrazione di realizzare la Consulta del verde e un Piano del verde, che disegni un progetto organico e strutturato nelle proposte e nelle competenze del verde pubblico.

Lunedì 14 febbraio. Al momento, sono più di sessanta i cittadini stranieri iscritti ai quattro diversi corsi di lingua e cultura italiana organizzati a Caserta su iniziativa di Cidis onlus, nell'ambito del progetto "Passaparola", cofinanziato dall'Unione Europea, dal Ministero dell'Interno e dalla Regione Campania. Attualmente vi sono più donne che uomini tra i corsisti adulti e arrivano soprattutto dall'Europa dell'Est e dalla Nigeria, mentre, tra i corsisti minorenni, molti sono Pakistani, Bengalesi e di varie nazionalità africane.

Martedì 15 febbraio. Martedì 21 febbraio, alle ore 10.00, nella sala Chollet della Fondazione Villaggio dei Ragazzi "Don Salvatore d'Angelo" di Maddaloni, si terrà un incontro/dibattito tra il Sostituto Procuratore del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dottoressa Annalisa Imparato e gli studenti sul tema "Droga e devianza sociale: prevenzione e contrasto di fenomeni che rappresentano un rischio assoluto per la salute, la sicurezza e il benessere della collettività".

Mercoledì 16 febbraio. Dopo l'incontro organizzato sabato 12 febbraio con sei bambini affetti dalla sindrome di Down alla rotonda di San Nicola la Strada dall'associazione Openmind, guidata da Tina De Simone e coadiuvata dall'agente di Polizia Municipale Giovanni Ferrante, del settore Ecologia e Ambiente, per affrontare il tema del riciclo dei rifiuti e alcune nozioni basilari del codice della strada, non mancheranno altre iniziative pensate dall'associazione, assieme all'agente Ferrante, riguardanti la società e il territorio di cui questi bambini si sentono parte attiva e presente.

Giovedì 17 febbraio. Sabato 19 febbraio, dalle ore 10.00 alle ore 13.00, i minori non accompagnati ospiti delle strutture di accoglienza di Cidis onlus saranno in Piazza Cavour, dove planteranno tre alberi di Giuda, installeranno nuovi cestini, effettueranno piccoli interventi di manutenzione e provvederanno alla pulizia dello spazio pubblico, continuando il loro tour nei beni comuni del territorio di Caserta e mostrando i benefici dell'integrazione nella comunità che li ha accolti.

Valentina Basile

UN ANNO DIFFICILE

(Continua da pagina 2)

il ministro 5S Patuanelli. «L'edilizia funziona e si è giovata sicuramente di questo, ma non bisogna pensare che senza Superbonus l'edilizia italiana non vada avanti», aveva affermato il premier Draghi, criticando gli aspetti della legge che ha reso «possibile fare quello che si è fatto senza controlli».

La decisione della Consulta sui referendum fa discutere. Cinque i referendum ammessi sulla giustizia. Giudicato inammissibile solo quello sulla responsabilità civile dei magistrati. Respinti anche i due quesiti sull'eutanasia e quello cosiddetto sulla cannabis. «Di fatto - commenta il vicedirettore dell'HuffPost, De Angelis - restano fuori dalla consultazione i tre quesiti più "popolari", "mobilitanti" per l'opinione pubblica più progressista, l'altro, sulla responsabilità civile dei magistrati, cui è più sensibile l'opinione pubblica, tanto per semplificare, di centrodestra». «Non sono passati quelli con maggiore valenza politica e sociale. Amato è entrato nell'agone della politica», è il commento del direttore de L'Espresso, Marco Damilano. Il direttore de Il Riformista parla di sentenze non coraggiose della Corte e di Amato. «Sull'eutanasia la Corte ha reso omaggio alla Chiesa, sulla cannabis ha reso omaggio ai proibizionisti e ai reazionari, sulla responsabilità civile dei magistrati - che il referendum avrebbe ridotto allo stato laico - ha alzato bandiera bianca». «Tuttavia - riconosce Sansonetti - ha lasciato il via libera a cinque referendum sulla giustizia. E questa è la grande novità». Anche per il direttore de Il giornale, Minzolini, la Consulta «non ha avuto il coraggio di pronunciare l'ultimo sì» sulla responsabilità civile dei giudici. «È l'ultimo privilegio lasciato alla casta», scrive Minzolini.

Salvini rivendica la paternità dei referendum. «È una bellissima giornata per la democrazia, per l'Italia, non per la Lega, perché dopo trent'anni saranno gli italiani in primavera a poter votare dei referendum che faranno la prima grande unica riforma della giustizia», ha detto, aggiungendo: «Spero che tutto il centrodestra sia compatto». Ma sui referendum passa un'ulteriore divisione nel centrodestra. La Meloni annuncia il voto favorevole solo a due dei cinque quesiti sulla giustizia: la separazione delle carriere e l'elezione del Csm.

Diversificati i giudizi a sinistra. «Ottime notizie dalla Consulta. Sulla giustizia, su temi su cui poco si è riusciti a cambiare in questi anni, dare la parola agli italiani è la miglior soluzione», scrive su Twitter il presidente di Italia Viva, Rosato. Defilata è la reazione del Pd che dice: «Lo strumento referendario è certamente prezioso ma in questo momento noi riteniamo che sia il Parlamento il luogo fondamentale in cui fare riforme molto importanti per il Paese». «Siamo orientati verso il no nei quesiti sulla giustizia», ha detto invece Conte, che ha annunciato nelle prossime settimane la consultazione degli iscritti. Singolare il commento di Alessandro Di Battista. «Viviamo in uno Stato canaglia». «Bocciati i due referendum che scontentavano i potenti (quello sull'eutanasia invisito alla curia e quello sulla cannabis osteggiato dalle organizzazioni criminali)», scrive su Fb. «Viceversa passano i referendum sulla giustizia [...] per infliggere l'ennesimo colpo all'autonomia dei giudici e che, soprattutto, intendono salvare il culo dei politici ladri e di molti colletti bianchi proprio quando stanno arrivando i miliardi del Pnrr».

Ci si prepara ora per i comitati per il sì. «Da oggi parte la creazione di comitati per il sì, liberi e senza colori partitici», ha annunciato Salvini, d'accordo Fi. Salvini lancia anche la proposta dell'election day con le elezioni amministrative, per risparmiare, dice, ma anche per il rischio quorum.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Carnevale 2022



Foto di gruppo per i protagonisti di una *Quadriglia d'antan*

Chi l'avrebbe detto? Dal lockdown alle liete brigate del Carnevale. Un Carnevale 2022 ancor più pimpante di quelli degli anni precedenti, perché risorge sulle ceneri della lunga pandemia. E risorge naturalmente anche il mitico Carnevale della tradizione casertana, quale esso era con l'indimenticabile Giuseppe Benenato e la "quadriglia", la danza delle coppie lungo le strade cittadine, della quale era l'insuperabile maestro. *Tempi belli e' na vota!* Quelle strane coppie quadriglianti, dove anche le donne non erano che maschi travestiti, considerato che a una donna la partecipazione sarebbe costata un imperdonabile disonore. Alle femmine, infatti, era vietato di partecipare ai festeggiamenti in strada!

Carnevale 2022: inizierà giovedì grasso 24 febbraio e terminerà martedì primo marzo. Giovedì detto "grasso", perché corrisponde all'ultimo giorno nel quale è consentito mangiare carne, alias rimpinzarsi prima di passare all'austera Quaresima. La stessa terminologia del vocabolo Carnevale richiama questo rito: "vale" in latino signifi-

ca "addio" e, quindi, "addio carne!". Il Carnevale si festeggia in vari modi: musica e balli, costumi e maschere. Maschere da non confondere con la mascherina anti Coronavirus... La maschera più ricorrente è Pulcinella, *Pullicinella* in napoletano (oggi non più dialetto, ma lingua secondo il riconoscimento dell'Unesco). È forse la maschera più famosa, una figura buffa e goffa, una delle maschere italiane più popolari. Probabilmente originaria di Napoli, sembra che il suo nome derivi dal napoletano "polece" (pollicino), che significa pulcino e che si riferisce al timbro della sua voce.

Il Carnevale più famoso resta quello di Venezia, che attira turisti da tutte le parti del globo, ma per noi altrettanto famoso è anche quello di Capua, nella nostra *Campania felix*. Ma il Carnevale si festeggia da tempi immemori in tutti i paesi del mondo a maggioranza cristiana e anzi ancor prima del cristianesimo. È sinonimo di stravolgimento dell'ordine, perché costituito di scherzo, di satira e di divertimento sfrenato. «*Semel in anno licet insanire*», dice un

antico adagio. La storia del Carnevale ha origini antichissime. Inizia con le Dionisiache greche e con i Saturnalia romani. Conosciuto dai Romani e sparito con il cristianesimo, il Carnevale risorge nel '500 con la Commedia dell'Arte, e da allora diventa una delle feste più amate dal popolo, come le due maschere di Arlecchino e Pulcinella.

Pulcinella è pigro, opportunista, sfrontato, chiacchierone e vorace. Per un piatto di maccheroni è disposto a tutto: rubare, mentire e anche prendere bastonate. Colore del suo costume - pantaloni e camicia - bianco, mascherone nero col naso lungo e adunco, in capo un cappello bianco di stoffa. Giocherellone e sfrontato ama presentarsi da sé: «*Sono una maschera sempre affamata / biancovestita e mascherata. / Mia patria è Napoli, dove perfetti / nascono i piatti degli spaghetti. / Son della terra delle canzoni / son del paese dei maccheroni / son specialista di bastonate: / quante ne ho prese tante ne ho date*».

Anna Giordano

TRANSIZIONE ECOLOGICA. IL COMUNE AVVIA L'ITER PER LA COSTITUZIONE DI COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI

Il Comune di Caserta corre ai ripari contro la crisi energetica e il caro bollette, con una delibera proposta dall'assessora alla Transizione Ecologica Carmela Mucherino, che punta a favorire la costituzione sul proprio territorio delle Comunità Energetiche Rinnovabili. L'obiettivo è permettere ai cittadini di creare forme innovative di aggregazione e di governance nel campo dell'energia per creare vantaggi per i singoli e la comunità, sia economici sia di qualità della vita e di erogare servizi sul territorio. I membri della comunità – si legge nel provvedimento - utilizzano la rete di distribuzione per condividere l'energia prodotta, anche ricorrendo a impianti di stoccaggio, con le medesime modalità stabilite per le comunità energetiche dei cittadini. La comunità può inol-

Il Caffè Megafono

tre produrre altre forme di energia da fonti rinnovabili finalizzate all'utilizzo da parte dei membri, può promuovere interventi integrati di domotica, interventi di efficienza energetica, nonché offrire servizi di ricarica dei veicoli elettrici ai propri membri e assumere il ruolo di società di vendita al dettaglio. Con la delibera il Dirigente del Settore Ecologia ed Ambiente viene incaricato di predisporre uno specifico "Avviso di manifestazione di interesse" per l'adesione alla Comunità e di porre in essere tutti gli atti amministrativi necessari per l'attuazione del provvedimento.

«*In realtà la Comunità Energetica è qualcosa di molto più semplice di quanto si possa immaginare* – ha spiegato l'assessora Mucherino - *I cittadini diventano protagonisti della transizione ecologica in prima persona e decidono di condividere l'energia prodotta*

(Continua a pagina 8)

UNA PANCHINA ROSSA

Lo scorso 6 febbraio, in occasione della Giornata Mondiale della Vita, sul sagrato della parrocchia del Buon Pastore una panchina rossa è stata dedicata alle donne vittime di violenza. Ha benedetto S.E Mons. Pietro Lagnese, Vescovo di Caserta; hanno presenziato le rappresentanze delle Associazioni Spazio Donna, Osservatorio femminile presso l'Istituto di San Leucio, Toponomastica femminile, e della Commissione Pari Opportunità con l'Assessore Emilianna Creditino. Nel documento letto dal gruppo Nuovi Stili di Vita, curatore dell'evento, si legge: «In un tempo convulso e disordinato, di valori capovolti, di normalità stravolta, dipingere di rosso una panchina è poca cosa e ne siamo consapevoli. Tuttavia, proprio le contraddizioni che caratterizzano la nostra società, le nostre diverse culture e religioni, l'insieme dei nostri problemi quotidiani e della preoccupazione per i tanti ammalati da Covid, l'insieme delle nostre precarietà esistenziali e delle nostre fragilità, ci spinge a ribadire in modo simbolico il NO alla violenza. I dati sono impressionanti. Centinaia di donne, ogni anno, perdono la vita per mano di chi diceva di amarle. A ciò si aggiungono gli stupri, le molestie, le violenze fisiche e psicologiche; e non solo sulle donne, anche sui bambini e gli anziani. E ancora: infanzie rubate dai conflitti armati che dilagano ovunque nel mondo, istruzione negata, diritti oltraggiati, bambini mai nati. Questa panchina rossa posta tra le altre panchine, con accento ecclesiale, vuole dire la barbarie non può e non deve continuare; e dice anche che la comuni-



tà tutta si stringe intorno alle donne in pericolo, s'impegna a sostenerle nel difficile cammino della liberazione da storie malate, si adopera per l'affermazione della loro dignità, si dichiara per una società non violenta a cominciare dal linguaggio, dalle discriminazioni sul lavoro e da quelle culturali. Però, "la non violenza non si predica, si pratica" e, allora, questa panchina rossa tra le panchine ci richiama alla nostra responsabilità.

Perché è vero che la mano omicida è una, ma è anche vero che non facciamo tutto il possibile per fermarla. Non educiamo al bene e al rispetto, non scardiniamo falsi miti, non accompagniamo le persone in difficoltà, non facciamo prevenzione. O, se pure facciamo queste cose, è evidente che, istituzioni comprese, non lo facciamo abbastanza. Ai simboli occorre far seguire fatti nuovi, condivisi tra tutti coloro i quali hanno a cuore il valore della persona umana, coloro i quali sognano l'avvento di una nuova umanità abitata da giustizia e speranza, coloro i quali si adoperano per la Pace contrastando la sopravvivenza dell'egoismo e dell'indifferenza.



Possa la nostra epoca essere ricordata per la cancellazione della violenza».

Il piccolo gesto vuole ricordare a ciascuno di noi, al di là dal credo religioso, che è giunto il tempo di una revisione profonda del nostro comportamento sociale. Ancora, nel linguaggio, nella cultura, nell'educazione domestica e scolastica, sopravvivono falsi miti e pregiudizi che, sia pur indirettamente, armano la mano assassina. C'è qualcosa di sbagliato nel sistema. Parliamo di stop alla violenza e di non violenza, ma, forse, non ancora siamo consapevoli a sufficienza del fatto che la non violenza non è astensione dalla violenza, né tanto meno rassegnazione, resa o silenzio. La non violenza è ferma opposizione alla cultura dell'astio e della sopraffazione. La non violenza ha come fine la riconciliazione, la pace e, pertanto, implica l'affermazione dei valori del rispetto dell'altro, della sobrietà dei sentimenti; impone orientamento della spesa pubblica a investire sull'educazione, a garanzia di sviluppo, benessere, bene comune; impone l'abbattimento della produzione di armi; richiede una riforma dello stile di vita collettivo. Occorre uno spostamento dell'asse del ragionamento, sulla resistenza alla violenza, dalla sfera privata e personale alla sfera sociale. Così come hanno testimoniato Gandhi e Luther King, dando valore assoluto al "non uccidere".

Il Caffè Megafono

(Continua da pagina 7)

ta con i propri impianti fotovoltaici con i propri vicini di casa e di quartiere, ma anche con enti pubblici e aziende private che a loro volta producono elettricità per la comunità e utilizzano quella necessaria per le proprie attività. È un progetto ambizioso, che risponde perfettamente alle direttive dell'Unione Europea in tema di produzione di energia pulita e decarbonizzazione».

Ufficio Stampa Comune di Caserta

AIUTATECI A RITROVARLI

Quelli che vedete nella foto sono i delfini che adornano la fontana della villa comunale Santa Maria delle Grazie di



San Nicola la Strada in provincia di Caserta. I delfini sono una copia, gli originali furono rubati nel 1989 e l'Amministrazione Comunale del tempo provvide a sostituirli con una copia.

Noi vorremmo ritrovare gli originali. Li avete visti da qualche parte, in uno studio, in un giardino, in un museo? Segnalateci dove li avete visti oppure segnalatelo ai Carabinieri della stazione più vicina. Insieme possiamo ritrovarli, oggi i social e i moderni telefoni smart phone potranno darci una mano. Restituiammo alla città di San Nicola la Strada e a tutta l'Italia un patrimonio che è stato rubato!

Proloco San Nicola La Strada
mail: prolocosannicolals@libero.it
Fb: PROLOCOSANNICOLALASTRADA

Il No all'eutanasia

La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il referendum sull'eutanasia legale poiché, a giudizio dei membri della Consulta, il quesito che, se accolto, avrebbe sancito la depenalizzazione dell'omicidio del consenziente, avrebbe portato anche altre conseguenze: «A seguito dell'abrogazione, ancorché parziale, della norma, non sarebbe preservata la tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana, in generale e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili».

Marco Cappato, da sempre in prima linea per la lotta a favore dell'eutanasia legale (vedi il caso Dj Fabo), ha commentato così la notizia: «Questa per noi è una brutta notizia. Credo che sia una brutta notizia per coloro che subiscono e dovranno subire an-

cora più a lungo sofferenze insopportabili contro la loro volontà. Credo sia ancora di più una brutta notizia per la democrazia del nostro Paese perché sarebbe stata una grande occasione per collegare la realtà sociale con le istituzioni su questo molto disattento».

Anche l'Associazione Luca Coscioni, promotrice del comitato per il referendum Eutanasia Legale, ha affermato che la battaglia per la legalizzazione dell'eutanasia non finisce qui: «Non lasceremo nulla di intonato, dalle disobbedienze civili ai ricorsi giuridici. Ci rivolgeremo anche alle forze politiche e parlamentari, in questi anni partico-



larmente assenti o impotenti e prenderemo in considerazione la possibilità di candidarci direttamente a governare per realizzare le soluzioni che si affermano ormai in gran parte del mondo democratico». Sicuramente gli ultimi eventi non facilitano il percorso, ma la tutela dei diritti umani è più importante di qualsiasi ostacolo.

Giovanna Vitale

Sabato 12 marzo una interessante visita guidata

Aversa, normanna e millenaria



Aversa inizia quest'anno il percorso celebrativo del suo Millennio. E il console locale del Touring Club Italiano, Sergio D'Ottone, ha stilato un programma della manifestazione («che tuttavia riserverà ulteriori ed interessanti sorprese»), comprendente, per sabato 12 marzo, una visita guidata dal titolo "Aversa, le infinite bellezze della Città

Millenaria". Si tratta di un interessante percorso per conoscere da vicino Aversa, Città fondata dai Normanni. Un piccolo accattivante 'viaggio' storico-culturale ed eno-gastronomico, accompagnati dall'Associazione Aversaturismo, nel Centro Storico di una Città che si appresta ad iniziare, nel 2022, il suo Millennio. Il 3 febbraio scorso, infatti, ha avuto luogo presso la Casa Comunale la firma del protocollo d'intesa tra il Comune di Aversa e l'Associazione Aversaturismo, con cui è stata istituita una cabina di regia per le celebrazioni.

Il programma della visita guidata del 12 marzo (prenotazioni: sergio.dottone.touring@gmail.com oppure 349 5024216) prevede: ore 9.15 raduno dei partecipanti e parcheggio ad Aversa in Piazza Trieste e Trento (Tribunale Napoli Nord); ore 9.30 Degustazione della polacca (dolce tipico di Aversa) con caffè; ore 10.00 inizio della passeggiata nel Centro Storico di Aversa visitando siti religiosi

e laici, tra cui la Chiesa di Santa Maria a Piazza, il Seminario Vesco-vile, il Duomo di San Paolo, la Chiesa di San Francesco, la Chiesa della SS. Trinità; ore 13.30 degustazione 'in piazza' di prodotti tipici di Aversa; ore 15.30 passeggiata pomeridiana tra arte, storia e shopping. Nella scheda di accompagnamento di legge che un gruppo di Normanni, capitanati da Rainulfo Drengot, dopo varie peripezie, nel 1022 circa, si insediò «in loco qui vocatur ad Sanctum Poulum ad Averse» fondando in pratica Aversa (l'unica città di fondazione normanna in Italia), divenuta nel 1030, con l'investitura a conte dello stesso Rainulfo da parte del Duca Serpo IV di Napoli, la Prima Contea Normanna in Italia.

La Città crebbe sollecitamente e fu necessario allargare i confini, generando una seconda cerchia di mura. Quando, poi, Aversa ottenne nel 1053 l'istituzione della Diocesi, la sua importanza crebbe ancora di più e quindi, all'alba del XII Secolo, si espanse in quella che viene riconosciuta come terza cerchia di mura. La Cattedrale dedicata a San Paolo, Patrono di Aversa, sorge sull'antichissima cappella di Sancte ha la Paulum at Averse al centro del nucleo originario della città. Numerose opere d'arte ornano l'importante monumento. In particolare si può notare una riproduzione seicentesca in scala della Casa Santa di Loreto. È a pochi metri della chiesa della SS. Trinità che nel 1749 nacque il celebre musicista Domenico Cimarosa, massimo esponente della tradizione musicale napoletana del '700, come è attestato dall'atto di battesimo conservato in parrocchia e recentemente restaurato. Qui si conserva anche il certificato di battesimo di un altro grande musicista aversano: Niccolò Jommelli.

Emanuela Cervo

Nella *lectio magistralis* dal titolo *Il lavoro crea il futuro*, tenuta l'11 febbraio scorso

all'assemblea organizzativa della CGIL di Bologna, Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale ISTAT, ha tracciato, con ricchezza di dati, il quadro generale della dura condizione del lavoro in Italia. La considerazione di partenza è che la situazione di grave crisi occupazionale e sociale che stiamo vivendo a causa della pandemia si è sovrapposta a una situazione critica già preesistente. Nel 2019, infatti, i livelli occupazionali, anche se in miglioramento, non avevano recuperato ancora le perdite del lavoro dovute alla crisi del 2008, e rimanevano ancora di gran lunga inferiori a quelli di altri Paesi europei, come la Francia, la Gran Bretagna e la Germania. Allo stesso modo non erano migliorati i livelli di povertà di una larga fascia della popolazione, soprattutto dei bambini, il cui numero non aveva smesso di crescere. Inoltre si era aggravato il *gap* tra il Centro-Nord e il Sud e si era pure fatta più precaria la condizione degli stranieri. Così siamo arrivati alla pandemia con più disuguaglianze territoriali, generazionali e di genere rispetto alla fase pre-crisi. Secondo la Sabbadini non si tratta di disuguaglianze congiunturali, ma di sperequazioni strutturali che si sono radicate in Italia nel tempo. La pandemia ha interrotto il percorso di recupero che era già in atto, aggiungendo nuove disuguaglianze e nuove povertà. In particolare le donne sono state ricacciate indietro perché, con il Covid, sono stati colpiti soprattutto i servizi, e con esse i giovani e il segmento della popolazione straniera. A trainare la crisi è stato il lavoro a termine, rispetto al quale poco hanno inciso i massicci aiuti messi in campo dal governo.

La situazione richiederebbe interventi urgenti per sconfiggere queste disuguaglianze, perché il futuro porterà nuove disparità, che tendono a cristallizzarsi, per cui si avrà ancora maggiore difficoltà nel rimuoverle. Se si esamina il *trend* con cui si sono avviate le crisi, si potrà notare che esse tendono ad avere cadenze sempre più ravvicinate e questo potrebbe portare, in breve tempo, a una situazione esplosiva. Nell'ultimo quarantennio il divario Nord-Sud è aumentato. Nel 1977 la differenza nell'occupazione tra il Nord e il Sud era di 10 punti e oggi è più che raddoppiata in seguito al crollo dell'occupazione maschile e alla non-crescita di quella femminile. Ma la politica italiana non si occupa di questa drammatica riconfigurazione delle disuguaglianze. Sabbadini ritiene che in Italia ci sia una cultura politica che aborrisce le politiche sociali, considerate 'residuali', e che ritiene la spesa

Il futuro è nel lavoro



Sono i raccoglitori di canna da zucchero di un villaggio della Repubblica Dominicana i protagonisti del *Quarto Stato* del fotografo Settimio Benedusi

in infrastrutture sociali un costo e non un investimento.

Un altro fenomeno significativo della crisi in atto è costituito dalle caratteristiche che ha assunto la mobilità sociale. In Italia il tasso di mobilità, vale a dire il dato percentuale che riguarda il cambiamento di status, è sempre stato molto alto. Tale dato, che dipende anche dai cambiamenti che subiscono i ceti e dalla 'fluidità' sociale, cioè dal peso delle origini sociali, è sempre stato, in passato, di tipo ascendente, mentre con le ultime generazioni si è registrata una forte mobilità verso il basso. Così si è avuto un tasso di mobilità discendente superiore a quello ascendente, una situazione preoccupante che è vissuta dalle nuove generazioni come una sconfitta. C'è poi il drammatico problema dell'alto livello di povertà. Il crollo occupazionale ha colpito in primo luogo i lavoratori più giovani. Durante la crisi del 2009, mentre gli ammortizzatori sociali, come la Cassa Integrazione, hanno protetto soprattutto i capifamiglia, per quanto riguarda i più giovani e i lavoratori precari o indipendenti, sono state le famiglie a farsi carico del sostegno economico, impedendo che esplodesse il problema della povertà. Ma le famiglie hanno dato fondo ai loro risparmi e tre anni dopo la povertà assoluta risulta raddoppiata.

Questa situazione non è cambiata fino al 2019. Con l'arrivo della pandemia si registra un ulteriore aumento della povertà, con un milione in più di nuovi poveri, presenti soprattutto tra i figli di immigrati, le famiglie numerose e le famiglie operaie. Per quanto riguarda l'occupazione, è vero che nel corso del 2021 c'è stato un miglioramento, ma complessivamente la crescita in percentuale del numero di occupati rispetto al 2019, di cui la maggioranza è con contratti a termine, è dovuta alla diminuzione della popolazione italiana nel suo complesso. Il tutto in presenza di un peggioramen-

to della qualità del lavoro per quanto riguarda il *part time* involontario, i permessi per motivi familiari, i turni, ecc. Inoltre siamo tra gli ultimi Paesi in Europa per infrastrutture sociali. Nel 1971 veniva varata la legge sugli asili pubblici, ma oggi, a distanza di quarant'anni, sono pochissimi gli asili pubblici aperti, specie nel Mezzogiorno, mentre i lavoratori sono costretti a portare i loro bambini nei costosi asili privati. Altra infrastruttura sociale fondamentale è rappresentata dai servizi agli anziani e ai disabili. Anche qui si registrano resistenze e arretramenti, in quanto si prevede l'assistenza solo agli anziani non autosufficienti, mentre bisognerebbe puntare sulla centralità della persona e sui suoi bisogni multidimensionali.

Questa pervicace resistenza della cultura politica nazionale a investire nei servizi ha penalizzato soprattutto l'occupazione delle donne. Nel campo sanitario e dei servizi alla persona in Europa è impiegato oltre il 18% delle donne, una percentuale che non esiste in Italia. Un piano di interventi nei servizi sociali costituirebbe una grande possibilità di occupazione, oltre che un forte miglioramento della qualità della vita dei cittadini, ma sarebbe anche il presupposto perché si possa affrontare il tema del decremento demografico e delle nascite. È del tutto evidente che la precarietà del lavoro e i costi dei servizi impediscono che le coppie possano serenamente programmare di avere dei figli. I figli desiderati sono, in media, due per coppia, ma i dati delle nascite dimostrano che sono moltissime le coppie che, per motivi economici e per la precarietà del lavoro, pur desiderando di avere dei figli, sono costrette a rinviare la decisione, spesso, alla fine, rinunciando del tutto alla genitorialità. Anche le norme che riguardano il reddito di cittadinanza non tengono conto delle condizioni in cui vivono le famiglie e attribuiscono ai bambini solo la metà del punteggio richiesto per ottenere il beneficio. Chi ne paga le spese sono proprio loro, i bambini che - sostiene a ragione Sabbadini - non possono rimanere poveri a lungo, perché altrimenti la loro vita sarà segnata per sempre. Occorre intrecciare le politiche del lavoro alle politiche sociali e avere uno scatto d'orgoglio per aprire una grande stagione dei diritti e creare un tessuto sociale tra tutti i soggetti che hanno bisogno di fare un salto di qualità nella loro vita, "*scongelandolo l'ingabbiamento*" delle donne, dei giovani e degli stranieri. e questo è fondamentale anche per la tenuta della democrazia perché rafforza la fiducia nelle istituzioni e la coesione sociale.

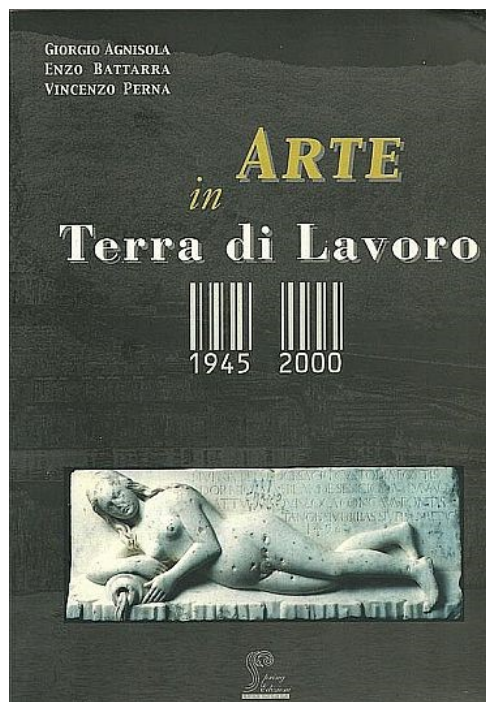
Necessaria una ricognizione Arte in Terra di Lavoro

Una ricognizione sull'attività artistica degli ultimi decenni nel nostro territorio (artisti, opere, spazi, etc.) andrebbe seriamente compiuta. Non solo perché manca in proposito uno studio completo, scientifico e aggiornato, ma anche perché restituirebbe dignità a un mondo artistico spesso definito, e non sempre a torto, provinciale, in cui tuttavia sono presenti nomi e contesti di tutto rispetto, che andrebbero conosciuti e valorizzati. Non sono mancate, certamente, le iniziative volte a recuperare una fisio-nomia dell'arte in provincia. Tra di esse quelle intraprese negli ultimi anni dalla Facoltà di Beni Culturali dell'Università Vanvitelli, che ha sovente rivolto lo sguardo ad artisti del territorio con tesi, saggi, mostre. E poi alcuni interventi, anche documentari, del Museo d'Arte Contemporanea del capoluogo, alcune mirate operazioni del Palazzo della Cultura di Capodrise, alcune ricognizioni promosse da associazioni private come il Centro "Il Pilastro" di S. Maria C.V.

Si tratta tuttavia di interventi raramente ispirati a una rivalutazione complessiva dell'arte nel capoluogo e in provincia. Per quella naturale tendenza a scegliere e indagare sull'onda del gusto personale o dell'interesse partigiano, artisti anche seri sono stati puntualmente ignorati. In questo quadro i pochi tentativi di storicizzare l'arte casertana, pure rari e con i limiti che li hanno caratterizzati, sono da prendere in considerazione. Ne ricordo alcuni che mi paiono da non dimenticare. Innanzitutto un documento che invero non sempre appare obiettivo, ma che pure è prezioso, anzi fondamentale per avviare il discorso e recuperare coordinate di riferimento e nomi, date, contesti, in particolare dell'arte fino agli anni Settanta. È l'opuscolo curato dalla CGIL nell'ambito del IX Congresso Provinciale del 1977, dal titolo che invero oggi appare un poco retorico: "Progetto per un itinerario sulle operazioni artistiche di gruppo e ipotesi di storicizzazione delle lotte in Terra di Lavoro". Con esso una pubblicazione più rilevante, di cui furono autori Vincenzo Perna, Enzo Battarra e chi scrive, pubblicato nel 2000 dalle edizioni Spring. Fu il primo tentativo sufficientemente ampio di delineare la storia artistica della provincia. Che

tuttavia andrebbe meglio sistemato e calibrato sul piano metodologico e scientifico, approfondito e aggiornato. Un lavoro interessante è quello realizzato dal giovane critico Luca Palermo sull'arte a Caserta negli anni Settanta (*Caserta 70*, movimenti artistici in Terra di Lavoro, ed. Terreblu). Sep-pure alcuni contesti vengano chiaramente enfatizzati, la scrittura è puntuale e il progetto grafico e narrativo elegante, moderno, raffinato.

In questo quadro di analisi non si debbono ignorare interventi più fragili che, ispirati da un intento essenzialmente pubblicitario, hanno tuttavia un loro significato. Penso al volume stampato dal Comune di Capua nel 2008, ad iniziativa del Centro Arte Vinciguerra e curato da Carlo Roberto Sciascia e Stanislao Femiano. Si tratta tutto sommato di un inventario degli artisti del territorio, minori e maggiori, senza alcun intento selettivo. Sebbene la pubblicazione possa ingenerare confusioni, mettendo sullo stesso piano il pittore della domenica e l'artista impegnato, essa ha tuttavia un suo valore proprio per l'aspetto ricognitivo ad ampio raggio, che restituisce un quadro pressoché completo delle presenze in provincia, almeno fino alla data di pubblicazione del volume. In qualche misura l'opera aiuta a comprendere come sia diversificata l'arte nella nostra terra e che un serio studio debba essere compiuto più per microaree che per sguardi complessivi, che rischiano di emarginare le risorse più decentrate del territorio, rispetto a quelle del capoluogo e dei suoi dintorni. Anche perché la distribuzione e il quadro di influenze dell'arte in provincia ha una sua complessa configurazione. L'area aversana, ad esempio, è stata tradizionalmente connessa con il territorio napoletano, l'alto casertano è da sempre legato al cassinese, il sessano all'area sud laziale. Hanno poi sovente fatto parte a sé il triangolo Marcianise, Capodrise, Recale e l'area ad est di Maddaloni, verso il beneventano. Una seria analisi dell'arte provinciale non può non tener conti di tali direttrici di investigazione. Una ricognizione si rende comunque necessaria, ispirata da un serio progetto, firmato a più voci, obiettive e competenti.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità
su *Il Caffè*
0823 279711
335 6321099

«Le parole sono importanti»

INTRANSIGENZA

Vera disciplina nelle cose dell'intelletto è una spietata intransigenza contro lo spirito di discussione. Ogni concessione fatta in nome della reciproca uguaglianza è un tradimento della verità su cui si fa prevalere la cortesia. Pensare divide.

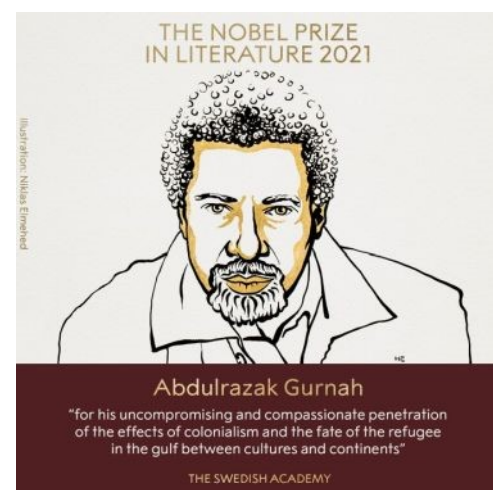
Manlio Sgalambro

Questo vocabolo è composto dal prefisso negativo *in* e *transigir* (accomodare) e/o dal latino *trans* (al di là) con *a(e)gere* (spingere). Generalmente, indica un abituale comportamento inflessibile contrario a qualunque tipo di compromesso, come l'indisponibilità al negoziato o l'irremovibilità da un giudizio moralista. Per fronteggiare la questione sannitica, nel 324 a.C. Lucio Papirio Cursore fu eletto dittatore, come previsto dalla costituzione romana. Sotto l'influsso di auspici favorevoli, Papirio successivamente si è recato a Roma dopo avere delegato il *magister equitum* Fabio, ordinandogli vanamente di non guerreggiare. Al rientro, messo a conoscenza della sua insubornazione ha ordinato di decapitarlo, dopo averlo denudato e fustigato. Ma è accaduto che l'impetuosa reazione dei suoi soldati e l'inginocchiarsi al suo cospetto e di Fabio e dell'autorevole padre, lo abbia costretto a retrocedere dalla sua decisione intransigente.

Nell'accezione filosofica, valori non negoziabili come l'antifascismo possono essere il giusto risultato di convinzioni intransigenti. Illuminante mi appare la motivazione espressa dai giurati dell'Accademia di Svezia il 7 ottobre scorso per il quinto autore africano vincitore del Premio Nobel per la Letteratura. Abdulrazak Gurnah, nato nel 1948 nell'isola, in quel tempo ancora colonia britannica, di Zanzibar in Tanzania, nonché

professore di inglese al Postcolonial Literatures dell'Università del Kent a Canterbury: «Per la sua intransigente e compassionevole capacità di comprensione degli effetti del colonialismo e del destino dei rifugiati nel divario». Il romanziere, avendo abbandonato la sua terra per le repressioni imperanti, ha tentato di sensibilizzare i suoi lettori attraverso le narrazioni di eventi anche autobiografici. I suoi romanzi sono stati pubblicati dalla casa editrice Garzanti. Pur opposti gli aggettivi adoperati dalla critica, sembrano sottolineare gli aspetti ambivalenti del termine in questione.

La scienziata torinese Rita Levi Montalcini (1909-2012) ha coniugato preziosamente transigenza scientifica e intransigenza etica. Nell'ambito della comunicazione l'intransigenza è uno strumento che può essere utilizzato sia come propaganda pubblicitaria che impostando il discorso su ragionamenti documentati ed ispirati alla logica. Probabilmente Chloe Ardella Wofford, in arte Toni Morrison, anch'ella vincitrice nel 1993 del Premio Nobel per la Letteratura, ha condiviso inconsapevolmente la stessa idea: «Moriemo. Forse questo è il significato della vita. Ma produciamo il linguaggio. E forse è questa la misura delle nostre vite». Imparare a comprendere attraverso gli studi classici il tempo presente è l'intento rivoluzionario del linguaggio implicito anche nell'articolo *Tucidide ed il fascismo* inserito nella rivista settimanale di cultura politica *La rivoluzione liberale* di Piero Gobetti del 18 novembre 1924, quando erano trascorsi pochi mesi dallo sconvolgente omicidio di Giacomo Matteotti del 10 giugno. Nello scritto sono tradotti in italiano brani efficaci dello storico ateniese nonché estratti di autori quali Sallustio e Machiavelli, con l'intento sia di guidare una contestazione in-



transigente nei confronti della dittatura nascente, sia di distogliere l'adesione popolare e parlamentare al governo.

Nel saggio del 2013 *Vita di Leone Ginzburg. Intransigenza e passione civile*, la scrittrice francese di origini piemontesi Florence Mauro ha confidato la difficoltà di scrivere la biografia di un uomo tanto intransigente che altruista come Lev Fëdorovič Ginzburg (Odessa: 1909-Roma 1944). Suo compagno di prigionia fu Sandro Pertini, che ne ha rievocato le sue parole di misericordia: «Non bisognerà in avvenire avere odio per i tedeschi». L'autrice sottolinea ripetutamente l'intransigenza di un uomo animato da una rara passione politica e civile, all'insegna di un animo poetico filtrato specialmente dall'amicizia col poeta Cesare Pavese e armonizzato dalla delicatezza nell'intuire le esigenze degli altri oltre che dalla fiducia assoluta per gli ideali di giustizia e libertà. Col rifiuto irremovibile di giurare fedeltà al regime fascista, Ginzburg ha attratto a sé i maltrattamenti, la prigionia e la morte che è intransigente come, a volte, può essere la vita. «Conoscere il segreto della morte significa svelare il segreto della vita / svelare il mistero della luce» Khalil Gibran.

Silvana Cefarelli



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

*Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
 **3899262607**

www.otticavolante.com info@otticavolante.com

sara



assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Anche per abbonamenti e rinnovi
ilcaffe@gmail.com
 **0823 279711**

Chicchi
di Caffè

Un pronome difficile: Noi

*Adesso è forse il tempo della cura.
Dell'aver cura di noi, di dire
noi. Un molto largo pronome
in cui tenere insieme i vivi,
tutti: quelli che hanno occhi, quelli
che hanno ali, quelli con le radici
e con le foglie, quelli dentro i mari,
e poi tutta l'acqua, averla cara, e l'aria
e più di tutto lei, la feconda,
la misteriosa terra. È lì che finiremo.
Ci impasteremo insieme a tutti quelli
che sono stati prima. Terra saremo.
Guarda lì dove dialoga col cielo
con che sapienza e cura cresce un bosco ...*

Mariangela Gualtieri

Questi versi fanno parte della poesia "Adesso" dedicata (gennaio 2021) alla comunità di Bose, che sul suo sito aveva aperto una sezione intitolata "Lo spazio della cura". Mariangela Gualtieri invoca piuttosto *il tempo della cura*, che richiede uno sguardo ampio sul mondo, in cui è inserita ogni piccola vita: natura, umanità, popolo, società, spazi da esplorare. Dalla visione del presente lo sguardo si proietta nel futuro. Nella sua scrittura prevale il sentimento di ciò che accomuna tutte le creature e si esprime nella pronuncia della parola "noi": sintesi degli elementi percepiti come essenziali e delle idee maturate nel percorso compiuto. La fantasia si mette in moto ed elabora il vissuto in forme originali.

In ogni poesia ci sono procedimenti che anche un lettore attento trova difficile analizzare, come l'emergere del legame profondo tra le vicende individuali e la complessità della Storia in cui si evolve la vita. Tuttavia, riflettendo, si scopre che nell'espressione di eventi, pensieri e sentimenti sono racchiusi temi e interpretazioni delle trasformazioni antropologiche e sociali.

Credo che un problema importante di ogni opera letteraria sia costituito dalla struttura. I versi di Mariangela Gualtieri hanno una forma di rapsodia che rappresenta drammaticamente la complessità del mondo e l'emozione per le esperienze profonde del vivere. Seguendo la sua ispirazione realizzò anche un teatro di poesia a Cesena, col regista Ronconi (1983).

Ora, stranamente, mi torna alla memoria l'affermazione di Thomas Mann, che definiva l'impegno di elaborare una struttura semplicemente un *"mettere a posto"*. In uno scritto autobiografico, pubblicato dal Saggiatore nel 1972, scrisse che nella novella *Morte a Venezia* (da cui poi fu tratto un celebre film di Luchino Visconti) gli elementi del racconto erano tutti veri: bastava *metterli a posto* perché rivelassero in modo sorprendente l'interpretazione della realtà. Immaginava la vicenda sullo sfondo di una Venezia decadente, dove l'acqua diventava sinonimo di morte, mentre l'epidemia di colera accentuava il senso di solitudine e di caducità: *"Questa era Venezia, la bella lusinghiera e ambigua, la città metà fiaba e metà trappola, nella cui atmosfera corrotta l'arte un tempo si sviluppò rigogliosa, e suggerì ai musicisti melodie che cullano in sonni voluttuosi"*. Attraverso la metafora della malattia, l'autore rappresentava la sua visione dell'uomo, affascinato dal mito della bellezza e dell'arte, angosciato dal conflitto tra amore e morte.

Vanna Corvese

Liberi
Mary Attento

"Coco era un'avvocata precisa, moderata, seria; sapeva che una parola è poca ma talvolta due sono troppe, amava prendersi cura del cliente e rivelarsi felina soltanto in presenza del giudice e della Corte e si divertiva a vedere battere in ritirata il fior fiore degli avvocati londinesi, sbaragliati dalla sua invincibile concorrenza". È la descrizione della protagonista nel primo capitolo di *Sulla scia dei lapislazzuli*, l'ultimo romanzo di Rita Innocenti, edito da Helicon e inserito nella collana di narrativa "Le Crete", diretta da Marina Pratici. Coco Maglio, giovane avvocatessa italiana, in carriera nella City londinese, *fashion victim* della *maison* Chanel, dovrà fare i conti con le sue manie e inquietudini quando nella sua zona di comfort entrerà Erwin, stilista affermato di origine polacca. Riuscirà la nostra Coco ad amare se stessa? Avrà bisogno di una caccia al tesoro particolare per ritrovare la strada del passato e del futuro? Tutto ciò che c'è da sapere è nascosto

nei suoi occhi, un celeste mare e un colore dei lapislazzuli: *"Ciò che la rendeva però diversa da tutti loro e da quasi tutto il mondo erano gli occhi. Uno era colore del lapislazzulo, di un blu intenso e l'altro era perfettamente azzurro come un pregiato diamante blu, trasparente come il mare. Era quasi impossibile sostenere il suo sguardo perché pareva una creatura di fiaba"*.

L'autrice dedica il volume alla bisnonna che l'ha tenuta in braccio solo per pochi istanti ma che, nonostante tutto, *"spinge le mie vele di libertà"*. Fin dall'incipit si viene catturati dalla prosa chiara e coinvolgente della narratrice, che riesce a restituirci perfettamente la parabola esistenziale di una donna forte e determinata e nel contempo pervasa dall'ansia; si tratta però di un'apprensione proattiva, che le serve solo da leva per agire meglio e capire cosa voglia davvero.

Una scrittura fluida ed evocativa, dunque, che intreccia la storia d'amore e le relazioni contrastate, la dolcezza e la sofferenza, i ricordi e le aspettative, dando voce anche alle infinite sfaccettature dell'animo umano. È, forse, l'intento precipuo di Rita Innocenti mettere in risalto il coraggio femminile, visto che ricorre anche nei suoi due romanzi precedenti, *Sogno di famiglia* (pubblicato nel 2020) e *Pericolo in bella vista* (2021); l'uno, un thriller moderno in cui si incontra una donna che si ribella a un marito talmente violento da farle temere per la sua vita ma soprattutto per quella della sua piccola; l'altro una sorta di favola contemporanea con una principessa che si salva da sola. Oltre a *"i miei due Romanzi, la mia passione per le storie dolcemente complesse, come la vita, di tutti e per tutti"*, Rita Innocenti ha pubblicato precedentemente il lungo racconto *Non dimenticherò il tango che insieme abbiamo ballato* e la raccolta *Un mare... d'amore*, che racchiude quattro racconti intensi, nostalgici, dedicati alla predisposizione all'amore tipica delle donne.



RITA INNOCENTI
Sulla scia dei lapislazzuli
Helicon, pp. 170 euro 14



Le camelie di Caserta

Mattinate fredde eppure piene di sole, un vento fastidioso che come un filo di lama ti lambisce il volto... ma un'illuminazione rende tutto sereno e accettabile, anzi, è presaga di un futuro migliore: un albero di camelie lucido e brillante, punteggiato dalle macchie bianche dei suoi fiori aperti, fa capolino dal muro di cinta di un giardino. I giapponesi lo chiamano *Tsubaki*, cioè "Albero dalle foglie lucenti". Un lampo, e sono proiettato oltre mezzo secolo indietro quando, con un manipolo di compagni di scuola offrivamo camelie agli invitati alla festa di fine anno scolastico per raggranellare fondi per il suo finanziamento. Erano i tempi in cui si organizzavano ancora i Mak Π 100 nella palestra della scuola ad opera degli studenti dell'ultimo anno, le feste di addio al liceo che avremmo lasciato dopo l'esame di maturità. Per le studentesse, che si affacciavano alla vita di società, un'occasione per farsi conoscere in altra veste, avendo smesso il grembiule nero che ancora indossavano tra i banchi... per i maschietti, l'occasione di vincere la timidezza e fare i primi approcci. Ancora una volta le piante sottolineano quanto antico e importante sia il rapporto con la vita degli uomini: non solo per le loro funzioni



naturali che esplicano sulla Terra in molteplici relazioni, ma anche per i legami personali di ciascuno di noi che, in un modo o nell'altro, manteniamo con esse.

Questo fiore fascinoso, la *Camellia japonica* (nome attribuitogli dal Linneo nel 1735, in onore di Padre George J. Kamel, missionario nelle Filippine), ha ammaliato generazioni di persone di ogni ceto sociale, a cominciare dalla nobiltà e dalla buona borghesia dell'Ottocento. Alessandro Dumas figlio, nel romanzo *La Dame aux camelias*, edito nel del 1848, ci narra la storia di Marguerite Gautier, la cortigiana parigina che passeggiava per gli Champs-Élysées recando in mano un mazzo di camelie bianche per 25 giorni al mese, e rosse per altri 5. L'opera ha ispirato molti film e la celeberrima *Traviata* di Giuseppe Verdi, il cui libretto, scritto da Francesco Maria Piave, ingentilisce la figura della protagonista stravolgendo la vicenda. L'opera lirica, per quanto

sia una delle miglior prove del genio di

Verdi, ancora oggi rappresentatissima, a causa della tematica scabrosa dovette subire i rimaneggiamenti imposti dalla

censura del tempo: addirittura in alcune rappresentazioni fu ambientata lontana nel tempo, nel Seicento, per non disturbare il perbenismo della bigotta società ottocentesca. Ma il fiore regale fu soprattutto un ricercato simbolo di raffinatezza e di esclusività, per l'alta società e l'aristocrazia.

E a Caserta trovò la sua città di adozione poiché

nei suoi giardini storici fu impiantato il primo esemplare di camelia dell'Europa continentale, la camelia "Celebratissima".

Un fiore costoso, degno di una regina, conosciuto anche come *Rosa del Giappone*, non poteva mancare alla corte dei Borbone e nel bouquet di Maria Carolina d'Austria, consorte di Ferdinando IV, che tanto amò i giardini della Reggia casertana. Sarà ancora in vita la prima piantina che - si dice - giunse al seguito del giardiniere reale John Graefer, curatore dal 1786 del Giardino inglese? O ce n'era già un'altra messa a dimora nel *Bosco Vecchio*, presso la *Castelluccia*, già dal 1760? Certo che nel Parco della reggia son presenti alcuni esemplari notevoli per dimensioni e, quindi, con una età che supera ampiamente i due secoli. Infatti, da cespugli le camelie divengono veri e propri alberi col



La camelia, per la sua sobrietà, era il fiore preferito da Coco Chanel

passare degli anni se piantati in piena terra con la giusta esposizione. Le prime piantine di camelia giunsero dall'Asia in Inghilterra nella prima metà del Settecento, ospitate nelle serre di Lord Robert J. Petre, famoso collezionista di specie esotiche. Ben presto si comprese che le serre riscaldate non erano necessarie e che le piante resistevano anche alle nevicate, per cui da lì si diffusero nei giardini nobiliari del continente.

È forse perché ognuno si sente re a casa propria, che sono così numerosi i giardini che ospitano variopinte fioriture di camelia? Non è raro, infatti, scoprire in fondo ai cortili dei palazzi storici a Caserta e dintorni degli stupendi esemplari di camelia, inseriti in un angolo del giardino romantico o in un'aiola geometrica di stile italiano. Del resto, dal parco della Reggia casertana si è irradiata la moda esotica di possedere un albero fiorito di camelia, nei giardini napoletani e in tutta Italia. A cominciare dalla Villa Porfidia, a due passi dalla Reggia, nel comune di Recale. In realtà si tratta di un palazzo nobiliare fatto costruire secoli addietro dai duchi di Bovino, eredi dei feudatari Suardo. E proprio alla duchessa Anna Maria Suardo, dama di compagnia della regina Carolina negli anni della realizzazione del Giardino Inglese, Ferdinando IV concesse l'allaccio gratuito al Condotto Carolino della reggia per il suo giardino. Non è poi una fortuita combinazione che un antico esemplare di camelia "*Atroviolacea*" (una varietà rara della *C. japonica*) sia stata classificata proprio in mezzo ai secolari lecci di quel palazzo ducale. Un albero longevo, dunque, testimone di secoli di storia, che è visto come l'augurio di una lunga vita... Contrariamente al suo fiore stupendo che, senza prima appassire, cade, d'un tratto, ai piedi dell'albero su cui è sbocciato.

Luigi Granatello

L'inefficacia di una generazione fortunata

*Se verrà la guerra, Marcondiro'ndero
Se verrà la guerra Marcondiro'ndá
Sul mare e sulla terra Marcondiro'ndera
Sul mare e sulla terra chi ci salverà*

Fabrizio De Andrè

Si dice che quelli della mia generazione siano fortunati, perché non hanno visto la guerra. Ma sarebbe meglio dire che non ci siamo trovati nel mezzo di una guerra mondiale. Perché qualcosina l'abbiamo vissuta anche noi: la stagione buia del terrorismo in casa nostra, le bombe indipendenti in alcune parti del nostro Paese e in altre zone d'Europa, le stragi di mafia, l'11 settembre e qualche guerra vicinissima, come quella in Bosnia. E quelle sparse nel mondo che non si sono mai fermate. Ma non una guerra mondiale, questo è vero. Noi, che siamo fortunati, l'abbiamo solo sfiorata negli anni Sessanta.

Ma non è di geopolitica che voglio parlare, piuttosto di assuefazione e di inefficacia pedagogica. Da bambina ricordo che ci parlavano di costruttori di pace, Martin Luther King, Gandhi, Raoul Follereau, Albert Schweitzer, e ci descrivevano le conseguenze tragiche ed estreme di una eventuale terza guerra mondiale. Ci hanno educato a temerla, a odiarla la guerra, a preferire sempre e sopra ogni cosa la pace. So che tutto ci è rimasto dentro. Però negli anni 90 è successo qualcosa, a mio avviso, che ha seminato zizzania nel nostro animo: abbiamo assistito alla guerra del Golfo. Molti ricorderanno come ci hanno mostrato le operazioni militari che si stavano svolgendo o che si sarebbero svolte. Sapevamo alla perfezione come avrebbero bombardato chirurgicamente un obiettivo. E ascoltavamo descrivere quell'orrore come una conse-

guenza tollerabile. Io passavo notti intere con la televisione accesa e non mi rendevo conto che mi stavo abituando anche all'orrore. Non che lo volessi, non che l'orrore fosse per me naturale, tuttavia ne ero irritata e non riuscivo a staccarmi da quelle luci verdastre, da quello "spettacolo" notturno.

E se non è stata quella spettacolarizzazione a distorcere la prospettiva, cosa, allora, non ci ha permesso di indirizzare le menti dei nostri figli? È evidente che c'è qualcosa di stonato, oggi, che ieri non c'era. Insomma, dove sono le manifestazioni e i cortei contro la guerra? Solo la comunità di S. Egidio si è mossa. Tutti speriamo che le cose tra Russia e Ucraina si appianino, ma perché rimaniamo in silenzio? Eppure un tempo saremmo scesi tutti in piazza. Se c'è una caratteristica positiva di quelli della mia generazione è che non ci chiamavamo mai fuori. Ma queste assenze vogliono dire anche che non siamo stati capaci di educare alla partecipazione i nostri figli, come invece i nostri padri e le nostre madri hanno fatto con noi. Non siamo riusciti a testimoniare lo

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**

stesso sgomento né a spiegare la sete di onnipotenza dell'uomo né l'interdipendenza tra gli esseri umani.

E neanche che le ripercussioni di un conflitto non sono solo di tipo economico, ma provocano l'implosione dell'essenza, del nucleo vitale dell'umano. Ascolto De Andrè e penso che vorrei avere la sua stessa fiducia: «Sul mare e sulla terra chi ci salverà [...] Ci penseranno gli uomini, le bestie, i fiori / I boschi e le stagioni con i mille colori». Mi affiorano in controcanto le parole di Einstein: «Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre».

Rosanna Marina Russo



Non solo aforismi

NUOVI DOSSI E PARADOSSI

Ida Alborino

Siamo tutti allarmati e alquanto frastornati dappertutto c'è violenza e rabbiosa incontinenza.

Baby-gang nei quartieri sui social gran bullismo nelle strade la violenza nelle scuole le rapine.

Soldi facili e consumi son la molla criminale pubertà e ribellione son la soglia liminale.

Sui media gran parlare docufilm e talk-show sono i luoghi educativi paradossi di una crisi.

Da un lato la retorica dall'altro l'incuria nel vuoto generale nuovi mostri sono nati.

Gli adulti alienati han perso l'obiettivo i servizi sono assenti le famiglie son deviate.



Siamo tutti *brava gente* pronti solo a giudicare moralismo e ipocrisia sono il pane quotidiano.

È di prassi il bigottismo perbenismo a buon mercato di facciata è il buonismo paradossi a tutto campo.

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

prodotto risultati utili in campo civile. È vero, ed è una vera diozia. Perché così com'è di tutta evidenza che spendere in scuole, ospedali e strutture civili in genere quel che si spende in armamenti aumenterebbe la qualità della vita di ognuno di noi e dell'umanità *in toto*, è altrettanto vero che se gli stessi soldi fossero stati spesi in ricerche non militari, oggi questo che abitiamo sarebbe un pianeta migliore.

Forse la crisi ucraina, da cui originano queste poche, sparse considerazioni, non sarà l'inizio della Terza guerra mondiale (vedi l'articolo di Rosanna Marina Russo su quali sarebbero le conseguenze), ma su tutto il pianeta si combatte. Perché c'è chi le guerre le prepara, le fomenta e le paga. Per guadagnarci.

Giovanni Manca

Sabato 19 al Teatro Comunale Parravano

Dracula Opera Concert

Il palco del Teatro Comunale Costantino Parravano si prepara ad accogliere un grande ritorno, il *Dracula Opera Concert*. Appuntamento sabato 19 febbraio alle 21. Le musiche sono della Premiata Forneria Marconi, i testi di Vincenzo Incenzo. L'evento voluto da Gianni Genovese vede sul palco interpreti straordinari: Vittorio Matteucci (Dracula), Davide Benedetti (Jonathan), Sabrina De Siena (Mina), Fabio Privitera (Renfield), Max Corfini (Seward), Mariagrazia di Valentino (Lucy), Giò Tortorelli (Van Helsing). Coreografie di Desiree Benivieri, audio Massimo D'Avanzo, luci Tommaso Toscano, fotografia Elio Pontillo.

È il lontano ottobre 2005 quando esce un nuovo disco della mitica Premiata Forneria Marconi, la PFM! Undici tracce, si intitola *Dracula Opera Rock*. Da lì a poco ne verrà tratto un musical, anzi la PFM ci tiene a precisare che Dracula non è un musical, ma una vera e propria opera rock, dove la musica ha una sua autonoma ragione d'essere e non svolge un semplice ruolo di accom-

pagnamento della storia.

La trama. Transilvania, quindicesimo secolo. La falsa notizia della morte dell'imperatore Vlad III in guerra contro gli Ottomani porta al suicidio Elisabetta, sua sposa. Rientrando vittorioso al castello, Vlad III scopre il macabro equivoco e l'atroce fine del suo amore. Giura allora di vendicarsi contro Dio e gli uomini per tutto il tempo che verrà, risorgendo nei secoli dalla morte. Londra, quattro secoli dopo. Il Conte Dracula dalla Transilvania ordina a Jonathan, agente immobiliare, di acquistare per suo conto una casa a Londra. In città tutti ignorano che il Conte sia in realtà Vlad III e che, disperato, sia disposto a qualsiasi cosa pur di stringere nuovamente tra le braccia la sua amata, nel frattempo reincarnatasi nella giovane Mina, attuale fidanzata di Jonathan. Solo Renfield, che aveva iniziato a curare le transazioni per conto di Dracula, conosce la verità ma finisce in manicomio. Per arrivare a Mina, Dracula dovrà liberarsi delle persone a lei vicine: il suo promesso spo-



so Jonathan e l'amica di sempre Lucy. Il medico Seward e il metafisico Van Helsing cercheranno di contrastare il suo cammino, ma né la scienza, né la fede potranno immaginare fin dove può arrivare l'amore di un uomo disperato.

Sabato 19 a Sant'Agata De' Goti per 10Art

Cristina Donadio

Sabato 19 febbraio appuntamento alle ore 20.30 con l'attrice Cristina Donadio presso le Antiche Cantine Mustilli di Sant'Agata De' Goti, main sponsor della manifestazione "10Art", dieci appuntamenti mensili con personalità della cultura e dell'arte, promossi dall'Associazione Blu'S nell'ambito del più ampio progetto Cross Cities. Quello con Cristina Donadio è il secondo appuntamento dopo il successo dell'evento di gennaio con lo storico dell'arte Massimo Bignardi che ha felicemente inaugurato il cartellone.

Cristina Donadio, un'attrice che ci affascina e ci smuove per l'onestà con cui racconta la sua complessità umana, esordisce a teatro con i grandi attori della tradizione napoletana come Nino Taranto e, al cinema, nel 78 con *Nel regno di Napoli* di Schroeter, con registi importanti come Cavani e Squitieri e attori come Sergio Castellitto e Fabrizio Bentivoglio. Nella serie *Gomorra* interpreta la boss malavita Scianel facendone un archetipo del male al pari delle eroine della tragedia greca Clitennestra, Medea e della tragedia shakespeariana come Lady Macbeth. Nel corso della sua carriera la Donadio ha reso universali le proprie esperienze umane trasmutandole attraverso

un'arte catartica, quella del cinema, che da sempre ci scuote nel profondo e ci dà, ancora oggi, il coraggio di sognare. L'incontro è reso possibile da una vasta rete di collaborazioni e partners, che, oltre quella delle Antiche Cantine Mustilli, vede il sostegno di Everybody Production, Informazione Cultura e Spettacolo, Sentieri Luminosi, ristorante AGAPE, Guarda Napoli e la collaborazione con la Scuola Cinema dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Gli incontri proseguiranno per tutto il 2022, fatta eccezione per i mesi di luglio ed agosto, con: Fabio Donato per la fotografia il 26 marzo, Diego Watske per la danza il 30 aprile, Agostino De Rosa per l'architettura il 28 maggio, Tonino Battista per la musica il 25 giugno, Alessandra Riccio per la critica giornalistica il 24 settembre, Pasquale e Leonardo Scala per la liuteria il 29 ottobre, Livia Apa per la cultura africana il 26 novembre e, a chiusura, il 17 dicembre con Stefano De Santis per le ONG. Il progetto Cross Cities dell'associazione Blu'S si propone come incubatore e attrattore culturale permanente con il principale obiettivo di aggregare esperienze artistiche capaci di coinvolgere, disegnare e creare nuovi linguaggi, spazi dove gli artisti, attraverso la



propria capacità espressiva, ritrovano il senso comune della condivisione di esperienze. Nel 2019 è stata promossa la prima Réunion, frutto di azioni e discussioni sulla realizzazione di un incontro internazionale. Su queste premesse circa 70 liberi pensatori si sono riuniti intorno ai temi della resistenza culturale rappresentati dalle loro opere: uguaglianza sociale, diritti umani, rispetto dell'ambiente. Su questi valori, fortemente legati all'arte e in contrapposizione al dilagante modello di flusso creativo spento e ripetitivo, tutti hanno partecipato all'evento con i più vari contributi per sviluppare e approfondire le comuni identità. Questa iniziativa sarà riproposta con una nuova Réunion in presenza prevista nell'agosto 2022, l'obiettivo è quello della partecipazione di circa un centinaio di artisti di diverse discipline.

Fabrizio Moro *La Mia Voce*

Fabrizio Moro è tornato e non solo sul palco dell'ultimo Sanremo. A quattro anni dalla vittoria insieme a Ermal Meta con *Non mi avete fatto niente* è tempo di nuove proposte per il 46enne cantautore romano. Con *La mia voce* Fabrizio Moro si riconferma infatti un artista a tutto tondo, in grado di proporsi con un lavoro intenso e articolato. Il progetto prevede due uscite: questo primo EP - che si completerà a ottobre con una nuova uscita - è composto da 6 brani inediti, ai quali nella versione in vinile sono aggiunti *I pensieri di Zo* e *La mia felicità*, scritte rispettivamente per Fiorella Mannoia ed Emma e qui riproposte dall'autore. Sono poche tracce ma significative, perché per l'artista romano si tratta di proseguire la strada tracciata dai suoi ultimi lavori come *Pace* (2017) e *Figli di nessuno* (2019) con un di più di introverso e tormentato che certo si riferisce al recente periodo del *lock down* e a tutto quello che ne è derivato e che cerca di realizzarsi e comunicare.

È tempo di capire, per Fabrizio Moro, di guardarsi indietro ma per rimbocarsi le maniche e - alternando le sue anime musicali, sia quella più rock sia quella più romantica - cercare soluzioni melodiche e poetiche degne di questa nuova consapevolezza. Con *La mia voce* Fabrizio Moro rimane coerente con se stesso grazie ai sei

inediti degni della sua migliore produzione con buoni testi (a Sanremo *Sei tu* ha avuto il premio "Sergio Bardotti" per il miglior testo) e ottimi arrangiamenti. Riesce ad affrontare efficacemente sia i temi sociali sia quelli sentimentali sempre con stile e originalità e il suo linguaggio è quello di un cantautorato in cui possono intravedersi varie influenze, ma sempre dirette sapientemente in direzione di un linguaggio pop interessante e non banale. L'album è stato ideato e realizzato durante le riprese del film *Ghiaccio*, che ha visto Moro al debutto alla regia insieme ad Alessio De Leonardis.

Anche *La mia voce* ha fra i suoi temi una metafora della vita che vede il premio di una vita di lotte e conquiste, soprattutto interiori. In pratica anche per Fabrizio Moro c'è l'imperativo di riconoscere all'amore la priorità, pur se l'epoca in cui non abbiamo scelto di vivere ma in cui dobbiamo vivere spesso ci spinge verso soglie di egoismo che fanno riflettere. L'amore salvifico è probabilmente l'unico antidoto a questi mali dell'anima e così canta in *Sei tu*: «sei la cosa più bella che ho sempre difeso / e hai sconfitto i miei dubbi quando io m'ero arreso». Il richiamo è certamente ai grandi momenti di angoscia e difficoltà che questa terribile pandemia del Covid 19 ha portato. La depressione e lo sconforto sembrano però dietro le spalle e le due anime del



cantautore, quella più rock e combattente e quella più introversa e romantica, si riuniscono in qualche modo per dare voce anche alla malinconia ma con grande sincerità. Il senso di tutto questo per Fabrizio Moro è quello di riconquistarsi il presente, di trovare attimi in cui apprezzare i sentimenti veri con passione così da avere un occhio speranzoso per il futuro. Cercandolo insieme con gli altri che ci vivono accanto perché, non dobbiamo scordarlo, non siamo soli, viviamo insieme in una comunità e in essa dobbiamo credere «l'amore è l'unica via d'uscita / puoi lottare quanto vuoi, da soli non si vince mai». Buon ascolto.

Alfonso Losanno

The Batman

L'attesa sta per terminare: dal prossimo 3 marzo potremo finalmente guardare nelle sale *The Batman*, ennesima trasposizione del fumetto più celebre al mondo. Ne abbiamo viste tante sull'uomo mascherato.



Alcune opere sono poco più che spazzatura. Altre, non molte, degli autentici capolavori. Questa volta il costume da uomo pipistrello è stato affidato a Robert Pattinson (*The Lighthouse*, *Il re*) ex vampirello allampagnato che nel frattempo ha posto solide basi alla sua carriera da attore lavorando con geni come David Cronenberg e Christopher Nolan. La agilissima Catwoman sarà interpretata dalla bella figlia di Lenny Kravitz, Zoe (*Animali fantastici e dove trovarli*, *Big Little Lies*). L'uomo di fiducia di Batman all'interno della polizia di Gotham City, James Gordon, ha il volto di Jeffrey Wright (*Westworld*, *No Time to Die*). Il Pinguino quello di Colin Farrell (*Sogni e delitti*, *Alexander*). L'Enigmista, svitato genio criminale, è reso da Paul Dano (*Escape at Dannemora*, *War & Peace*) e il mitico maggiordomo Alfred da Andy Serkis (Gollum de *Il Signore degli Anelli*). Diretto e sceneggiato da Matt Reeves (*Blood Story*, *Cloverfield*) per la fantastica fotografia di Greig Fraser (*Dune*, *The Mandalorian*).

In definitiva *The Batman* non ci porta alla catarsi della trilogia di Nolan dove, oltre che azione, buona recitazione e supereroi, troviamo il noir perfetto. Non ci propone uno dei due storici Joker che tanto amiamo: Heath Ledger e Jack Nicholson. Batte tuttavia a mani basse gli altri, apprezzati e non, film sull'argomento e anche le scalagnate serie tv. Mantiene un'allure di serietà sulla faccenda (e sull'universo in questione che rimane importantissimo per milioni di fan) che è necessario per non scadere nel fenomeno da baraccone. E, come spesso accade negli ultimi anni, con la penuria di buone opere, spicca alla grande come straconsigliato.

Daniele Tartarone





SOSPIRO DI VINO

Si, indubbiamente è stato un sollievo, ma non c'è trionfo. Il consumo moderato di alcool non è stato assimilato all'uso del tabacco per quanto riguarda la pericolosità a diventare cancerogeno. Non ci saranno bollini neri sulle etichette, però il consumo eccessivo di alcolici (vino compreso, purtroppo) rimane un pericolo anche in funzione alla lotta ai tumori. Bere buon vino con moderazione è avere un atteggiamento intelligente e prudente, bere meglio, con consapevolezza e con gusto per bere meno. «*Ha vinto la ragionevolezza e il buon senso. Siamo lieti che il Parlamento Europeo abbia accolto le istanze che volevamo ribadire, introducendo dei miglioramenti tesi a costruire un testo più equilibrato, che faccia la dovuta distinzione fra consumo e abuso di bevande alcoliche*», ha dichiarato Micaela Pallini, Presidente di Federvini. L'OIV (Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino) aveva continuamente mantenuto i contatti con l'OMS per discutere il ruolo del vino nelle politiche riguardanti le bevande alcoliche e per distinguerlo da altre bevande industriali o prodotti del tabacco in termini di rischio di consumo dannoso. «*Inoltre è sempre stato incoraggiato il consumo responsabile e ha pubblicato numerose ricerche sugli effetti del consumo moderato di vino sulla salute*», sottolineano dalla stessa organizzazione.

Insomma è chiaro che l'abuso di alcol è dannoso e può produrre anche effetti cancerogeni, ma è abbastanza evidente che il consumo moderato si inserisce in un contesto complesso, non per forza nocivo per il nostro organismo, a partire dal piacere di un bicchiere *buono*. Va anche in conto che, pandemia a parte, il consumo di vino pro-capite è sostanzialmente in calo da decenni, e soprattutto non va dimenticato il ruolo di beneficio ambientale che le vigne portano con sé: salvaguardia ambientale in sistemi critici, baluardo economico alla conversione all'agricoltura intensiva, o peggio, alla trasformazione in suoli edificati, difesa dall'erosione delle colline e, persino, dalla propagazione degli incendi, grazie alla quotidiana cura di chi i vigneti lavora.

Certo le etichette dovranno diventare più trasparenti, più informative su tanti processi (quantità effettiva di solforosa, per esempio), e si potrebbe pensare anche a un sistema di misura dell'impronta ambientale.

Persino bere troppa acqua fa male: lo sostiene un gruppo di ricercatori della Whiteley Clinic di Londra che ha elencato i problemi che possono sorgere assumendo quantità troppo elevate di acqua. Si parla addirittura di *aquaholism*, come una forma di dipendenza e contraccolpi seri possono riguardare cervello e cuore. Il cervello potrebbe non riuscire a controllare la gestione dei liquidi all'interno del nostro organismo, mentre il cuore potrebbe dover pompare sangue troppo diluito, con conseguenti problemi cardiologici. Insomma, non sono più i tempi (e le conoscenze) della Scuola Medica Salernitana, per cui il vino era base di molti rimedi, ma senz'altro vale la prima considerazione del Regimen *Sanitatis sulla bevanda di Bacco*: «*Parce mero*» (bevi poco), ma buono e con intelligenza e sapienza.

Alessandro Manna

BASKET SERIE D

Koinè - Ensi è derby

Visti gli sviluppi delle gare dell'ultimo turno, sembra che la situazione stia ritornando alla normalità. Tutte le gare in programma, in entrambi i gironi, sono state disputate, tranne una che però in settimana è stata giocata. Classifiche in fase di riallineamento con le formazioni di alta classifica che cercano di assicurarsi le posizioni migliori, utili per la seconda fase della stagione. C'è bagarre però anche per le posizioni di rincalzo, che poi determineranno la permanenza nella categoria. Da registrare nel Girone "A", l'aggancio in vetta alla classifica al Basket Matese da parte del Centro Ester Barra. La squadra napoletana, in virtù del vittorioso recupero sulla Pro Cangiani, ha agganciato al vertice la squadra matesina, che aveva battuto nel turno precedente.

Interessante lo scontro visto nell'ultimo turno tra l'Ensi Caserta e il Basket Matese, risoltosi all'ultimo respiro: hanno vinto i matesini (82-78) una gara dal risultato in bilico sino alla sirena finale. È stata una partita caratterizzata dalle tante assenze, e hanno prevalso il cinismo della formazione di coach Gagliardi e la maggior applicazione dei suoi giocatori migliori. Troppe fasi alterne, invece, nella formazione di coach Centore. È stata comunque una partita che ha tenuto gli spettatori con il fiato sospeso fino alla fine. Elogi per tutti, con meriti - e suc-

cesso - per chi ha sbagliato di meno. Bene in fase realizzativa per l'Ensi: Tronco 22, Caduto 14, Cecere 10 e Simeone 8. Per il Basket Matese: Magarinos 24, Buontempo 20, Paterno 14 e Macera 9. Continua a vincere il C. E. Barra che passa sul campo del Basket Vesuvio (74-52). Gara di tutta tranquillità per i ragazzi di coach Massaro, in un impegno, come previsto, per nulla difficile. Per Barra ancora sugli scudi Guarino 25, Alaimo 17 e Santoro 13. Per la squadra vesuviana bene Birra 14, Mazza 11 e Iorio 9. Notevole il divario in campo, nel testacoda della giornata. Mantiene la quarta posizione in classifica lo S. C. Torregreco che supera una incompleta Bk Koinè (60-44). Ha tenuto solo metà gara la squadra di coach Catta, prima di cedere ai "corallini". Bene a referto per la squadra torrese Picicelli 21, Ostricarò 11 e Di Donna 10, per i sannicolesi: Nigro 13, Gravina 11 e Izzo 7. In settimana si è giocato il recupero di quest'ultima giornata tra il Basket Casal di Principe e il Basket Giugliano. Invece nel turno di questo fine settimana, gara agevole per il Basket Matese che ospita il Basket Vesuvio, mentre il C.E. Barra ospita la Pro Cangiani Napoli. Per entrambe le squadre di testa, ancora una occasione per consolidare la propria posizione al vertice della classifica. Giugliano-S.C. Torregreco, invece, è una gara che presenta un esito incerto. Occasio-



Gianluca
Agnusdeia

ne per entrambe per inserirsi nelle posizioni che contano. Derby tra Bk Koinè e Ensi Caserta, con i sannicolesi che cercheranno di risalire la classifica, mentre i casertani vorranno consolidare la terza posizione. In questo turno riposerà il Bk Casal di Principe.

Nel Girone "B" rimane al vertice il Bk Cava de' Tirreni con alle spalle il duo composto da Solofra e Agropoli, seguite a loro volta da Antoniana, Battipagliese e Folgore Nocera. Poi, giù giù, tutte le altre. Ma c'è ancora tanto da giocare.

Gino Civile

Stupor Mundi

Passato e presente non sempre riescono a convivere in un connubio perfetto. Anzi, molti fardelli - chiamiamoli così - di un tempo trascorso, ostacolano i progetti di una visione diversa, proiettata verso un ignoto dove l'unica cosa certa è che non c'è spazio per "certa" storia. È accaduto spesso, nel corso dei secoli, che gli uomini sentissero il bisogno di cancellare i segni di chi li ha preceduti, di demolire un passato considerato pesante per fare spazio al nuovo. La riflessione è sorta quando mi sono trovata a visitare il museo provinciale campano di Capua che tra una pinacoteca, una sala numismatica e l'ampia sezione dedicata alle madri - la più estesa del sud Italia - raccoglie anche i resti di quella che fu la Porta di Capua, conosciuta come Porta delle due Torri. Voluta da Federico II di Svevia, questa architettura fu considerata per anni il principale ingresso alla provincia di Terra di Lavoro.

Perché, dunque, ho parlato di un passato cancellato? Perché oggi, di quella porta che sorgeva maestosa sul ponte del Volturno, non rimane che qualche pietra arroccata. Fu demolita due volte, la prima per ordine del viceré di Napoli Fernando Alvarez de Toledo, nel '600, per dare alla struttura le caratteristiche di una fortificazione moderna, con costruzioni strategiche e all'avanguardia ben lontane dal disegno voluto e realizzato da Federico II. E la seconda - fatale - durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale. A Capua, in questa sala dedicata al periodo medievale della provincia, troviamo non solo i resti degli ornamenti della porta, ma fino al 20 febbraio una mostra dell'artista contemporaneo Gustavo Delugan, interamente ispirata al personaggio di Federico II di Svevia, lo "stupor mundi", come era definito dai suoi sudditi, e dal suo stesso figlio Manfredi che all'indomani della morte ne scrisse: *«il sole del mondo si è addormentato»*.

Come sempre, Gustavo Delugan riesce a coniugare passato e presente, smussando gli angoli appuntiti e distorti, creando connessioni e plasmando quella che è la sua materia preferita: il legno. Attraverso sculture composte da pannelli progettati, colorati e assemblati sapientemente, Delugan propone ai visitatori una visione in chiave contemporanea della figura del più grande e poliedrico sovrano del Sud Italia. La sua propensione alla cultura, la visione di un mondo elevato verso valori morali e artistici, la forte avversione per la chiesa, di cui mise in discussione il potere temporale e che gli comminò diverse scomuniche: tutto è racchiuso nelle opere di Gustavo, che, come un insegnante scrupoloso, è lì a raccontare la sua visione della storia e a fare da Cicerone a tutto il polo museale, una seconda casa per lui. Già lo scorso anno, infatti, il museo provinciale campano lo ha accolto per presentare la sua collezione di madri contemporanee. Una simbiosi tra le Mater Matutae di tufo presenti al museo e le sculture in legno create dall'artista trentino, giacché Delugan rielabora l'archetipo femminile, genitrice e procreatrice, simbolo di fertilità e fecondità, trasferendo alla figura della donna una funzione sociale a 360 gradi, completamente immersa nella sua contemporaneità.

Ed è questa la connessione, il punto di forza tra passato e presente che, con i giusti occhi, riescono non solo a coesistere, ma a rafforzare la visione del mondo in un continuum artistico, storico, temporale.

Anna Castiello



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La bianca di Beatrice



Una targa commemorativa è stata collocata sul Corso Trieste di Caserta ai piedi dell'albero dedicato a Fausto Mesolella, il compianto chitarrista, compositore e arrangiatore scomparso prematuramente cinque anni fa, il 30 marzo del 2017. Proprio giovedì scorso, 17 febbraio, Fausto avrebbe compiuto 69 anni. Accanto alla targa anche l'opera in ceramica che l'artista Bruno Donzelli ha voluto realizzare proprio per celebrare il musicista casertano. La targa è sistemata davanti all'albero che è stato piantato per ricordare Fausto e il legame con la sua città. L'iniziativa è stata voluta da un gruppo di amici casertani che si sono ritrovati per ricordare un amico che non c'è più. A partire da Giacomo Serao. Con lui Enzo Battarra, Enzo Zuccaro, Tiziana Petrillo, Alfonso Tramontano Guerritore, Donato Tartaglione e Flavio Lombardi.

Tutto è nato dalla volontà di questo gruppo di compagni di strada e amici storici di Mesolella, che ha voluto rendere omaggio a uno straordinario musicista capace di portare ai massimi livelli il nome di Caserta, affermandosi come compositore e solista, ma anche come componente della Piccola Orchestra Avion Travel. L'albero, l'opera di Donzelli e la targa vogliono essere un segnale inequivocabile di quanto radicato fosse il legame tra Mesolella e la città. L'assessore alla Cultura Enzo Battarra sottolinea: «Consideriamo come una sorta di pietra miliare questa targa dedicata a Fausto Mesolella, con l'albero e l'opera di Bruno Donzelli dedicati a lui. È stato un grande per la città di Caserta e vorremmo che questa strada ricordasse i grandi artisti della città, del territorio. Quindi, vorremmo che diventasse veramente una via dell'arte». Ha parlato commosso Alfonso Tramontano Guerritore: «Io lo porto ancora nel cuore, è una ferita che non si è ancora rimarginata e la sua perdita è stata pesante. Non era solo un grande artista, ma anche un grande uomo». A fargli eco è Giacomo Serao: «Sono proprio contento di aver dato un piccolo contributo al ricordo di Fausto Mesolella. Con la targa e l'opera di Bruno Donzelli ricordiamo un grande musicista e artista casertano». Per Enzo Zuccaro: «Da appassionato di chitarra posso dire che per me Fausto è stato un grande punto di riferimento nell'ambito del panorama musicale casertano e non solo. Abbiamo scelto questo giorno del suo compleanno per testimoniare l'affetto e la partecipazione degli amici e di tutti quanti amano la musica e l'arte». Poi aggiunge: «Siamo particolarmente contenti, perché è un progetto che si realizza e che non finisce qua perché abbiamo in animo di realizzare tante iniziative sempre nel segno della musica e dell'arte nel nome di Fausto».

Nel marzo 2021 la posa del tributo di Bruno Donzelli, un'eccezionale opera d'arte dedicata a Fausto Mesolella, realizzata con l'inconfondibile tecnica pittorica del maestro, così ricca di colori e di materia. Al centro dell'opera un pentagramma, su tutto è impresso il nome di Fausto. Mesolella era bravo a raccontare storie e a far nascere la vita dal legno del suo strumento musicale, la chitarra. La sua volontà era di suonarla fino a farla fiorire. Ecco il perché del rapporto con l'albero. Un «suonastorie», questo era Fausto Mesolella, un artista, ma soprattutto una persona cui tutti hanno voluto bene perché veramente è stato, e continua a esserlo nei cuori, l'amico di tutti.

Maria Beatrice Crisci

